



Alpin fa grado

ANNO 2016 - NUMERO 3 - SETTEMBRE - Trimestrale - € 3,50 - Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) - Art. 1 comma 1, NE/VI



In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di Vicenza CPO, per la restituzione al mittente, che si impegna a corrispondere l'importo dovuto

SCEGLI LA SOLUZIONE UDITIVA ADATTA A TE



SOLUZIONI BUSINESS

PRESTAZIONI ECCELLENTI SENZA COMPROMESSI

Apparecchi acustici creati per soddisfare persone con esigenze molto elevate in ambito lavorativo e sociale. Dotati della miglior tecnologia disponibile sul mercato, offrono la massima qualità di ascolto anche in luoghi affollati e rumorosi. Le soluzioni business dispongono di una connettività completa che permette di ascoltare TV, smartphone, telefono cordless e HiFi direttamente nei propri apparecchi acustici al volume più adatto.



SOLUZIONI AVANZATE

PRESTAZIONI DI QUALITÀ PER UN ASCOLTO EQUILIBRATO

Apparecchi acustici in grado di adattarsi a molti ambienti. Ideali per chi conduce una vita mediamente attiva. Migliorano l'ascolto nelle situazioni rumorose o in spazi aperti e, attraverso la connettività, facilitano l'ascolto di TV e telefono.



SOLUZIONI BASE

PRESTAZIONI ESSENZIALI ALLA PORTATA DI TUTTI

Apparecchi acustici rivolti a chi svolge una vita sociale tranquilla. Rispondono ai bisogni essenziali favorendo la comprensione del parlato in ambienti silenziosi e con poche persone.

Chiama e prenota la Tua
prova gratuita e senza impegno
nel Centro Elettrosonor più vicino

**PROVA GRATUITA
PER 30 GIORNI**

INFO E PRENOTAZIONI
0444 239484

VICENZA - MONTECCHIO MAGGIORE (VI) - BASSANO DEL GRAPPA (VI)
SANTORSO (VI) - LONIGO (VI) - ASIAGO (VI) - ABANO TERME (PD)



In copertina:

Una suggestiva inquadratura della cerimonia alla selletta fra il Dente Italiano e quello Asutriaco sul Pasubio, colta dall'obiettivo di Giampiero Gollin.

SOMMARIO

• La feritoia del Torrione	4
• Nello zaino	5
• Alpinguerra	22
• Uno di noi	28
• La mia Naja	29
• Lettere	32
• Rinnovo delle Cariche	34
• Obiettivo sulla Montagna	35
• Dai Gruppi	36
• Protezione Civile	46
• Sport	48
• Incontri	49
• Varie	50
• Anniversari	51
• "Un nostro amico hai chiesto alla montagna"	54

Anno 2016 - n. 3 - Settembre

Gratis ai soci

Abbonamento annuo Euro 13

Tiratura 19.500 copie

Direzione e Redazione

Sezione A.N.A. Vicenza

E-mail: alpinfagrado@anavicenza.it

Direttore Responsabile

Dino Biesuz

Editore

Associazione Nazionale Alpini Sezione di Vicenza

36100 Vicenza - Via B. D'Alviano, 6

Tel./Fax 0444.926988

Web Site: www.anavicenza.it

C.C.P. 13008362

Registrazione del Tribunale di Vicenza n. 67

del 26.4.1953

Iscrizione al ROC N° 24648

Stampa:

Rumor Industrie Grafiche S.p.A.

Via dell'Economia 127, 36100 Vicenza

www.rumor.it



ABBIAMO LAVORATO DURO MA I FRUTTI SI VEDONO

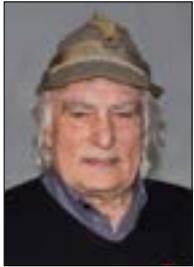
Carissimi Alpini e Amici degli Alpini. A ridosso dell'ultimo grande evento che la nostra Sezione ha organizzato quest'anno, il raduno nazionale delle Fanfare dei congedati delle Brigate Alpine, sono a fare i complimenti a tutti voi. Vi ringrazio per l'impegno, per lo spirito alpino, per la disponibilità. Sappiamo tutti perché abbiamo tanto lavorato: per non dimenticare il sacrificio degli Eroi e di tutti coloro che subirono gli orrori della guerra che, nel 1916, ebbe la sua fase cruciale nel Vicentino, la cui gente vide patire e pati essa stessa tanto orrore e sofferenza. La Lampada Votiva partita da Monte Berico, ha peregrinato da Noventa sino al Pasubio ed ha avuto una straordinaria partecipazione di sindaci, alpini e cittadini, segno che in tutti i vicentini è vivo il ricordo di quei e la consapevolezza che siamo i custodi di un patrimonio importantissimo per tutti gli Italiani e per la nostra Patria. È costituito dalle nostre montagne, testimoni di tanto sacrificio ed eroismo, che portano le ferite ancora aperte di tante trincee, forti, camminamenti e pietraie. E' costituito soprattutto dai luoghi dove riposano i Caduti: i cimiteri delle varie nazioni coinvolte nella guerra, i monumenti e i sacrari del Laiten, del Grappa, del Cimone e del Pasubio, al quale, come Sezione di Vicenza, siamo particolarmente legati.

Sentire parlare la gente, che non è tradizionalmente legata alla nostra Associazione, del 1916 come parte della propria esperienza umana, con un sentimento di radicato legame con il proprio territorio, come avessero nel cuore e fatta propria la profonda sofferenza qui patita, è il segno che noi, alpini della Sezione di Vicenza, abbiamo svolto il nostro compito: guidare tutti fuori dall'oblio e convincerli a non dimenticare. Riempiono il cuore espressioni confidatemi dalla gente comune come: "sento le montagne raccontare la sofferenza di quei poveri giovani", oppure "mi sembra di sentirli ancora parlare, tra i camminamenti e le trincee", o anche "mi sembra di vederli ancora li vivi tra noi". Abbiamo adempiuto al nostro compito e spero ne siate soddisfatti come lo sono io, con l'auspicio che ciò serva a convincere tutti che la pace è l'unica via che l'uomo può percorrere e che perciò deve difendere.

Ma non abbiamo finito: il 2017 ci aspetta...

Luciano Cherobin

Cosa cantava il coro di Robinù?



di Bepi De Marzi

Chissà: forse non cambierà niente. Tutto sarà come prima del Convegno sui cori, pur se l'intenzione del nostro presidente Cherobin era intelligente, opportuna, molto meditata e perfino attesa dal nostro mondo alpino.

Mi tormenta, vorrei dire che mi angoscia, la situazione generale, con il distacco delle nuove generazioni da tutti gli ideali che hanno accompagnato il nostro essere alpini, italiani, europei con una generosa visione del mondo e un disperato bisogno di pace. Poi, la disinformazione! Infine, dobbiamo ammettere di essere terribilmente soli, spesso fraintesi e in una inarrestabile via di estinzione.

Riporto ciò che ha detto ai genitori - per me amici molto cari - una bambina dopo avere ascoltato un nostro Coro di Brigata che sabato mattina 4 giugno ha cantato in una scuola: "Sono venuti degli uomini vestiti tutti uguali, con un cappello da Robinù, a cantare e a spiegarci una guerra che ci sarà tra cento anni sulle montagne e che si chiamerà grande guerra mondiale".

Farsi capire?! Ah, le presentazioni: lunghe, corte, logorroiche, distaccate, perfino filologiche... Inutili, se non mirate. Pochi sanno come parlare ai bambini che vedono il nostro cappello come quello di Robin Hood.

Il direttore Fasani ha condotto gli interventi del convegno con autorevolezza e sapienza. Ma ciò che possiamo dire è che non c'è stata per niente la minima "coralità d'intenti". Il Coro della Sat continuerà nella sua inarrivabile perfezione senza badare alle stranezze che lo circondano. Nei conservatori di musica si laureano persone mature dopo tre anni di studi generici e inutili.

Il Coro Ana di Milano segue la sua strada "meneghina" nella città diventata una metropoli "confessionale". Sappiamo quanti sono i cori, tanti e tanti, ma non ci preoccupiamo di "cosa" cantano, e dove e perché. Si uniscono strumenti e si concertano esibizioni vagamente didattiche che finiscono l'ultimo giorno di scuola. E si pretende che chi canta in un coro dell'Ana dimostri l'iscrizione all'associazione!

Nelle adunate non si canta più. E le fanfare, quando ci sono, si producono soprattutto nelle americanate.

La sera di quel sabato, nell'incanto di Villa Cordelina, i generosissimi Cori della Julia, della Tridentina, della Cadore,

della Taurinense, dell'Orobica e della Scuola Militare Alpina si sono fusi in un solo pensiero d'amore davanti a un pubblico immenso, festoso e anche commosso. Ha presentato il nostro Bruno Fasani: che è anche prete, perfino monsignore (che poi non vuol dire proprio niente, e lui lo dice spesso) ma non sottomesso alle autoritarie pretese dei vescovi. C'era, a dirigere l'immenso coro, anche don Bruno Pontalto, indomabile e generosissimo "inventore" del Coro dell'Orobica. Stanco, in pensione, arrivato alla nomina di generale non ostentata, sempre con quella

musicalità travolgente, avvolgente e rassicurante, con quell'atteggiamento poeticamente dimesso che lo ha caratterizzato fin dagli esordi. Chi avrebbe immaginato che dopo pochi giorni saremmo andati a Costalunga, tra i vigneti di Monteforte e Montecchia dell'Alpone, a cantare il suo passaggio nell'Eternità?

Il significato del Convegno per i nostri cori? La fede di don Bruno Pontalto e la fedeltà dei suoi "ragazzi". Che sarà per sempre anche la nostra.



Dal 23 al 25 settembre concerto dei congedati delle cinque brigate al Teatro comunale e grande carosello in piazza dei Signori

Arrivano le fanfare, festa a Vicenza

Vicenza si conferma “capitale alpina” del 2016. Dopo l’adunata intersezionale di fine aprile, che ha portato le penne nere di tutta la provincia ad invadere pacificamente la città, e dopo il quarto raduno nazionale Cori Brigate alpine, preceduto dal secondo convegno nazionale Ana “Coralità alpina”, avvenuto ad inizio giugno, un nuovo evento è alle porte per la Sezione, il sesto raduno nazionale Fanfare Congedati Brigate Alpine, previsto dal 23 al 25 settembre nella città del Palladio, a chiudere un anno ricco di iniziative per le penne nere.

Cadore, Julia, Taurinense, Orobica, Tridentina. Queste le cinque fanfare che nella tre giorni vicentina, a due anni di distanza dall’ultimo raduno di Bergamo, e a quattro dall’ultimo raduno veneto a Verona, allietteranno con la loro musica il teatro Comunale prima e le vie del centro poi. «Questo per noi è il terzo evento organizzato nel 2016 - dice Luciano Cherobin, presidente della Sezione Ana di Vicenza - per ricordare il centenario della Strafexpedition.

Dopo l’adunata intersezionale e il Raduno nazionale dei cori, siamo orgogliosi di ospitare in uno dei più

bei teatri di Vicenza le cinque fanfare dei congedati delle brigate alpine».

Si inizierà venerdì 23 settembre, alle 17 a Palazzo Trissino, con la presentazione dei lavori di manutenzione della balaustra di Monte Berico, in Piazzale della Vittoria, recentemente restaurata da un gruppo di volontarie penne nere della Sezione. Seguirà l’inaugurazione della mostra sulla Grande Guerra in palazzo Chiericati alle 19 e il concerto della Fanfara storica sezionale in piazza dei Signori. Sabato, alle 16 in piazzale della Vittoria, avverrà la cerimonia di commemorazione e la “restituzione” ufficiale della balaustra di Monte Berico alla città, seguita dall’evento più atteso della tre giorni: il concerto delle cinque fanfare, ad ingresso libero, previsto sul palco dello splendido teatro Comunale vicentino in viale Mazzini. Domenica, alle 10, gran finale con la sfilata per le vie cittadine, con le cinque fanfare che, partendo da punti diversi, confluiranno in piazza dei Signori, prima dell’alzabandiera e del carosello che chiuderà il raduno. Durante le cerimonie nazionali di sabato e domenica, sarà presente il Labaro nazionale Ana.



La Fanfara dei congedati della Cadore in una manifestazione a Torino.

Il pellegrinaggio sezionale sui luoghi della guerra e all'Ossario. L'appello del presidente Cherobin: ridateci con il servizio militare i giovani alpini. Riuscita la staffetta della lampada votiva. Picchetto degli alpini del Btg. Aosta

Sul Pasubio per ricordare



di *Monica Cusinato*

Il primo weekend di settembre è sinonimo di pellegrinaggio della Sezione Ana di Vicenza al Pasubio: si sono ripetuti gli onori ai Caduti nei luoghi sconvolti dalla guerra, l'importante cerimonia all'Ossario e, per il secondo anno, vista l'ottima riuscita dell'iniziativa dell'anno passato, la staffetta della Lampada votiva per la pace, accesa venerdì al santuario di Monte Berico e benedetta dal priore mons. Zaupa, che ringraziando gli alpini per il loro servizio al prossimo, li ha esortati a continuare ad essere ambasciatori di pace. Sulle Campagnole messe a disposizione dal Gruppo Alpini di Noventa, la lampada è partita alla volta di Noventa, per poi effettuare un breve pellegrinaggio serale ai monumenti ai Caduti in zona. La mattina dopo è partita i sacrari militari di Arsiero e di Schio, in un percorso che ha toccato altre zone e gruppi della Sezione dal basso all'alto Vicentino. Anche quest'anno la staffetta ha dato grandi soddisfazioni ad organizzatori e partecipanti: in ogni tappa un nutrito gruppo di fedeli, alpini e non, con le autorità locali, ha partecipato all'alzabandiera, alla deposizione delle corone d'alloro ai monumenti ai Caduti e ai brevi momenti di preghiera. Ai sindaci dei comuni in cui il corteo ha fatto tappa è stata offerta una suggestiva pergamena creata da Galliano Rosset. Il responsabile del corteo Virginio Zonta, con il vicepresidente Maurizio Barollo, il consigliere sezionale Lino Marchiori e il capozona Franzina, forti dell'esperienza dello scorso anno, hanno curato ogni aspetto logistico e di sicurezza del percorso, grazie anche all'assistenza della polizia locale. Domenica mattina la staffetta è partita da Schio per il Sacrario del Pasubio. Ha percorso circa 100 km, un lavoro improbo, graziati dal sole ma non dal caldo. Ma "gli alpini non hanno paura" e dalle fatiche fisiche si sono rinfrancati con la soddisfazione di aver portato a compimento un grande progetto. Il medesimo sole ha accompagnato sabato la cerimonia alla chiesetta di Santa Maria del Pasubio, con la messa animata dal Coro Ana Amici miei di Montegalda e, successivamente, la deposizione delle corone d'alloro ai Denti Italiano e Austriaco. Alla cerimonia erano presenti il presidente sezionale Luciano Cherobin, parte del Cds, il consigliere nazionale Silvano Spiller, 51 gagliar-



Foto Mattiolo

detti, 7 vessilli sezionali oltre a Vicenza e quello dell'Associazione combattenti e reduci; inoltre qualche centinaio di penne nere e cittadini in genere che hanno sfidato la fatica della salita. In quota era presente una rappresentanza del Battaglione Aosta formato da 19 alpini in armi, guidati dal loro comandante ten.col. Enrico Camusso, la stessa rappresentanza che ha composto il picchetto d'onore l'indomani al Sacrario.

La loro partecipazione è stata resa possibile grazie all'interessamento di Gianni Periz che il giorno precedente con l'Ing. Roberto Greselin li ha accompagnati proprio sui luoghi dove il Battaglione Aosta respinse gli attacchi austro-ungarici nel 1916, sul Panettone basso, medio e Dente Austriaco. Hanno visitato il Cosmagnon, accompagnati dal volo di un'aquila e dagli occhi attenti dei camosci.

Il colpo d'occhio su tutta questa "alpinità" di ieri e di oggi era veramente emozionante: si respirava aria di

ta posta nella cripta ai piedi della tomba del gen. Pecori Giraldi. La sua fiamma arderà fino al prossimo anno, quando verrà intrapreso un altro pellegrinaggio, e nel 2018, a conclusione delle commemorazioni per la Grande Guerra, verrà definitivamente collocata nel santuario di Monte Berico.

Accorato il discorso del presidente Cherobin, che ha sollevato le coscienze parlando di stirpe alpina, intesa come discendenza da eroi, divenuti tali volenti o nolenti, che hanno dato la vita per questa Patria sempre più confusa, sempre più segnata da divisioni, corruzioni, malgoverno, sfiducia nelle Istituzioni. Ma, è anche grazie all'esempio di questi ragazzi immolatisi cent'anni fa, che la gente semplice ha saputo dimostrare il meglio di sé anche in queste ultime settimane, dopo la nuova catastrofe naturale che ci ha colpiti. Quindi il pellegrinaggio al Pasubio è uno dei tanti momenti in cui giorno dopo giorno, anno per anno, siamo impegnati a non dimenticare e a non far dimenticare ai nostri concittadini ciò che siamo oggi, e a chi lo dobbiamo.

Ecco che allora, ritorna prepotente, oggi più che mai,



Mirco Framarin suona il Silenzio sul Dente Italiano. (foto Gollin)

la necessità di dare, oltre all'esempio, anche gli indirizzi di cammino alle giovani generazioni, quegli indirizzi che un tempo venivano dati dal servizio militare e che oggi potrebbero essere dati dal ripristino del servizio militare obbligatorio. E perciò Cherobin si rivolge provocatoriamente alle Istituzioni politiche e governative presenti: potrete non curarvi concretamente di noi e del futuro degli alpini. Ma noi, stirpe alpina, siamo qui a promettere che saremo sempre un grande albero, con un

tronco robusto e nodoso al quale i giovani potranno ancorarsi, con dei rami flessibili per raggiungere chi ha bisogno, perché vogliamo essere una pianta che finalmente possa fieramente germogliare, ricominciare a svilupparsi e rifiorire con tanti giovani alpini per far bello il giardino a cui più teniamo: la nostra Patria e con essa il cuore della nostra gente". Infine, Cherobin e gli altri intervenuti hanno ringraziato ed elogiato l'instancabile e laboriosa opera delle penne nere, che con fatica, incontrando spesso ostacoli, ma con tenacia ed entusiasmo si adoperano ogni giorno per aiutare le nostre comunità nel ricordo di chi "è andato avanti".



Gli alpini del Btg. Aosta salgono al Pasubio. In testa il ten. col. Camusso.

Al raduno di Gorizia valide iniziative, ottima organizzazione e una grande partecipazione dei cittadini

Un Triveneto ordinato, vivace e divertente



di Paolo Rolli

Ordinato, preciso, ben curato e al tempo stesso vivace e divertente. Si può sintetizzare così il raduno triveneto 2016 dell'Associazione nazionale alpini, che lo scorso giugno ha visto convergere su Gorizia decine di migliaia di penne nere giunte da Trentino, Alto Adige, Veneto, Friuli e Venezia Giulia, oltre alle numerose delegazioni fuori zona.

Foltissima è stata ovviamente la partecipazione vicentina, in particolare della sezione del capoluogo: domenica i primi alpini berici che sfilavano erano già arrivati al termine del percorso che gli ultimi non erano ancora partiti. E questo la dice lunga sul numero di penne nere vicentine presenti nel capoluogo giuliano.

Bellissima e partecipata è stata la sfilata della domenica, dopo l'alzabandiera e gli onori al parco della Rimembranza: il serpentone si è snodato lungo le vie principali della città: i centralissimi corso Italia e corso Verdi, all'altezza dei cui giardini era stato installato il palco delle autorità, poi via Mameli, via Roma e via Marconi, tutte strade con una toponomastica d'impatto, fino allo scioglimento.

Una delle cose più belle, per chi ha sfilato ma soprattutto per chi ha avuto l'opportunità di osservare dall'esterno la sfilata nei diversi momenti e nei diversi punti, è stato il costante affollamento da parte del pubblico per tutta la durata dello sfilamento, ulteriore segno del sentire di una città dove il sentimento nazionale e di amor patrio alberga ancora forte, ma anche della significativa organizzazione e opera di sensibilizzazione messa in campo dalla sezione Ana di Gorizia, che ha ben predisposto tutti gli aspetti della complessa manifestazione.

Ma se questa è stata l'ufficialità della giornata conclusiva, altrettanto si può dire della giornata precedente,

mano formale ma altrettanto sentita e partecipata, nel corso della quale il centro di Gorizia è stato invaso dalle penne nere del Triveneto, con un grande e spontaneo coinvolgimento da parte della popolazione.

Fino a notte fonda, le note delle cante di montagna sono risonate tra le strade e i palazzi del centro dove, tanto per fare un esempio, un successo strepitoso per la bravura e la simpatia ha riscosso la sezione percussioni della fanfara congedati della brigata Cadore, che ha animato buona parte della notte goriziana. L'accoglienza dei goriziani è stata ovunque squisita e sincera.

Altrettanto plauso deve andare all'organizzazione logistica in generale e nello specifico nelle aree di pernottamento allestite in più punti della città; comoda e funzionale, ad esempio, quella allo stadio Bajamonti, fornita anche di stand interno, dove è stato possibile utilizzare i servizi dell'impianto sportivo stesso. Peccato per il mancato lancio di paracadutisti, che si sarebbe dovuto svolgere proprio al Bajamonti, annullato per ragioni organizzative.

C'è stato, a fine manifestazione, il tradizionale passaggio della stecca tra il presidente della sezione Ana goriziana, Paolo Verdoliva, e quello della sezione di Vicenza, Luciano Cherobin, in quanto sarà la sezione vicentina, nel settembre del prossimo anno, a ospitare nella valle del Chiampo il raduno triveneto dell'Ana.

La complessa macchina organizzativa affidata al vicepresidente vicario sezionale Paolo Marchetti ha già iniziato a scaldare i motori. Ma questa è un'altra storia.



Lo striscione con l'arrivederci in Valchiampo l'anno prossimo. (foto Dal Molin)

Da 30 anni Ana Val Leogra e Cai di Schio impegnati nella manutenzione
Un centinaio al lavoro

La Strada delle gallerie sul Pasubio è tenuta aperta dai volontari

“Ma è possibile che mettano a posto i sentieri proprio di sabato?!” E giù una bestemmia da scaricatore di porto. Ad esprimersi così è stata una giovane signora, arrivata con marito e figli a Bocchetta Campiglia, quando ha trovato il cartello con il divieto di percorrenza della Strada delle 52 gallerie, in quanto oggetto della periodica manutenzione.

Ebbene sì, cara signora - sarebbe venuto da risponderle - proprio di sabato. Di sabato perché queste persone con il cappello alpino che vede impegnate con picconi e badili, decespugliatori e rastrelli, sono tutti volontari, persone che durante la settimana hanno il loro lavoro e i loro impegni e che il sabato e la domenica si rimboccano le maniche e si mettono a servizio degli altri. Senza chiedere un centesimo. Anche pulendo e mettendo in sicurezza i sentieri di montagna, quelli del Pasubio in primis, perché gli escursionisti come lei, cara signora, possano usufruirne in sicurezza. Così, gentile signora, se per una volta all'anno non riesce a percorrere la Strada delle gallerie perché gli alpini la stanno sistemando, non si adiri e non bestemmi. Non dica nemmeno grazie, se proprio non ce la fa a capire l'importanza di questo servizio, ma soprattutto non si ponga domande sciocche.

L'episodio è realmente accaduto il 25 giugno quando, come accade oramai da trent'anni, numerosi alpini dei gruppi Ana della zona Val Leogra, assieme a diversi iscritti al Club alpino italiano di Schio, hanno dato vita all'annuale giornata di manutenzione ordinaria della Strada delle 52 gallerie, da Bocchetta Campiglia fino a Porte del Pasubio, nonché di un tratto della Strada degli Scarubbi. A onor del vero la maggior parte delle persone che ignorando il divieto in quella giornata erano arrivate per percorrere le 52 gallerie ha capito e ha optato per altri percorsi. Alcuni anche con un “bravi” rivolto ai volontari. La pecora nera c'è sempre, purtroppo, anche in quota.

Per la cronaca, sono stati

circa cento i volontari, tra Ana e Cai, che suddivisi in squadre hanno dato vita alla giornata. Di buon mattino, dopo l'alzabandiera a Bocchetta Campiglia, si sono disseminati lungo il tracciato, ripulendo soprattutto le canalette di scolo dell'acqua ostruite da sassi e terra dopo lo scioglimento della neve ed eliminando la ghiaia rimasta lungo il tracciato.

P.R.



L'alzabandiera apre la giornata di lavoro sul Pasubio

Una troupe inglese sul Pasubio per girare un documentario sull'imponente opera costruita nel 1917 dal Genio minatori

E con Discovery Channel diventa famosa nel mondo

La Strada delle gallerie diventa famosa nel mondo grazie a Discovery Channel, che la metterà in onda nel suo circuito internazionale. In tre giornate di fine giugno infatti una troupe della "Like a shot entertainment", giunta appositamente da Londra, ha lavorato sul Pasubio con l'intento di realizzare un documentario sull'incredibile opera di ingegneria realizzata in soli 9 mesi nel corso del 1917, superando difficoltà costruttive che fino ad allora sembravano impensabili, grazie all'eroismo e alla dedizione degli ufficiali del Genio, che si sono arrampicati tra le rocce per effettuare le misurazioni e per seguire i difficili lavori di scavo eseguiti dalla 33^a compagnia minatori.

Il motivo della sua costruzione fu l'impossibilità di utilizzare la strada degli Scarubbi, che dopo la Strafexpedition era sotto il tiro dell'artiglieria austriaca e alla vista delle postazioni del Monte Majo. Ogni anno passano per le sue 52 gallerie più di 30 mila persone, ma potrebbero notevolmente aumentare anche grazie alla sua promozione in altre parti del Mondo. Il documentario sarà una delle sei puntate di una serie che verrà trasmessa su Discovery Channel, che tratterà delle "strade

abbandonate" che sono state realizzate con grandi sforzi dal punto di vista ingegneristico. Ne faranno parte una strada nel deserto californiano, una nelle alpi francesi, una in Ucraina e altre. La serie sarà trasmessa in Australia, Negli Stati Uniti e nel centro-Nord Europa. Potrà far conoscere la Strada 52 Gallerie e tenendo conto che delle sei trattate è l'unica percorribile, si spera funga da volano per la promozione del nostro territorio. Il regista ed i cameraman sono stati accompagnati durante la loro attività dallo storico e alpino Manuel Grotto, che ha descritto le caratteristiche dell'opera ed i fatti della grande guerra sul Monte Pasubio.

La stessa troupe è rimasta stupita dell'opera e ammira da quello che quasi 100 anni fa i nostri soldati sono riusciti a realizzare; l'utilizzo di un drone ha permesso di registrare scenari davvero superbi! Proprio in quel fine settimana gli alpini ed il Cai erano impegnati lungo la Strada 52 Gallerie per l'annuale pulizia. Gli inglesi li hanno ripresi durante il lavoro e sono stati contenti di far emergere l'importanza del volontariato nel salvaguardare opere incredibili come questa.

M.G.



La troupe inglese al lavoro allo sbocco di una galleria

Puliti i portici di Monte Berico

Anche quest'anno gli alpini hanno mantenuto fede all'impegno di eseguire, alla vigilia delle festività di settembre, la pulizia straordinaria dei portici di Monte Berico. Armati unicamente di scope e di "olio di gomito", il 27 agosto di buon mattino una decina di alpini dei gruppi cittadini di Poggio, Villaggio del Sole, Meneghello e Monte Berico si sono impegnati nella pulizia delle ragnatele delle volte e poi nella ramazzatura del piano calpestabile. Come sempre, l'attività ha ottenuto il supporto e il plauso dell'Amministrazione cittadina, concretizzati con la presenza del sindaco e dell'assessore alla cura urbana al consueto incontro con i media locali al Cristo; all'incontro ha presenziato anche padre Giuseppe Baggio, priore del Santuario, che ha ringraziato gli alpini, invitandoli a condividere con i confratelli la mensa del convento.

Concluso a Monte Berico il lavoro di restauro eseguito dagli alpini sul grande monumento. Positivo inserimento di alcuni detenuti

La balaustra è tornata come nuova

Era nascosto sotto strati di muschio, scritte, macchie e segni dovuti agli agenti atmosferici. Eppure, neanche il logorio del tempo ha potuto intaccare lo splendore della pietra bianca di Nanto, materia prima di cui è fatta la balaustra di Monte Berico, tornata come nuova grazie ad un sapiente lavoro di restauro messo in atto dalle penne nere della Sezione di Vicenza.

In collaborazione con la fondazione Villa Fabris di Thiene, un gruppo di volenterosi alpini ha infatti passato buona parte dell'estate sotto il sole cocente in piazzale della Vittoria, per un accurato maquillage volto a ridare l'antico splendore al monumento ai Caduti della Grande Guerra più grande d'Europa. Dopo un corso di restauro tenuto da restauratori professionisti, come da convenzione tra il Comune di Vicenza, la Fondazione, la Confartigianato e la Sezione Ana berica, i volontari (tra i quali quattro detenuti del carcere San Pio X) hanno iniziato l'impegnativo lavoro di pulizia, armati di spazzole, acqua e buona volontà.

Otto ore al giorno, venerdì e sabato, dalle 7 di mattina fino alle 17 o 18 di sera, durante i mesi di maggio e giugno, fino ai primi giorni di luglio. Una quindicina le persone coinvolte, da una lista di partenza di trenta, che dopo aver lavato e pulito il monumento, hanno provveduto ad utilizzare la biocida: sostanza chimica o biologica, usata per eliminare il muschio e i licheni presenti sulla pietra. Prima del lavaggio finale, è toccato poi al lavoro di stuccatura, di base e definitiva, per ridare alla balaustra il suo aspetto originale, con il ripristino dei puntatori di metallo che indicano le montagne teatro delle battaglie della Prima guerra mondiale. La manutenzione, con l'inaugurazione ufficiale fissata per il 24 settembre, è costata al Comune 50 mila euro, pescati dai



Alberto Chemello, a destra, durante il restauro della balaustra; a sinistra Diego Schievano.

604 mila (di cui 422 mila euro dalla Regione) destinati alla riqualificazione del Giardino della Vittoria.

Particolarmente apprezzato dai volontari il lavoro dei quattro carcerati, come testimoniato da Alberto Chemello, tesoriere del Gruppo Alpini di Monte Berico, che durante i mesi di lavoro ha offerto la propria sede come base operativa del cantiere: «Si sono inseriti bene - spiega - all'inizio erano un po' spaesati ma poi si è creato un ottimo rapporto con loro. Hanno lavorato bene e siamo sicuri che di quest'esperienza faranno tesoro, magari per un prossimo futuro lavoro». Anche sui lavori di restauro il commento è positivo. «Abbiamo sfiorato di qualche giorno i tempi previsti - conclude Chemello - per colpa di alcune giornate di pioggia, ma per il resto è andato tutto bene. È stata dura ma il risultato finale è soddisfacente. Speriamo che ora i visitatori di Monte Berico trattino la balaustra con maggior rispetto».

La speranza, infatti, è che adesso i cittadini berici e i turisti abbiano maggior cura del "balcone" di Vicenza, preservandolo da altri segni di sfregio; per rispetto nei confronti del suo alto valore storico, arricchito dal prezioso lavoro delle penne nere vicentine.



210 chilometri a piedi in 5 giorni diretti all'adunata nazionale
per tramandare ai giovani la cultura alpina

Verso Asti, un passo dopo l'altro

Nemmeno per Asti è mancata la "Marcia alpina", organizzata da Nicola Stoppa. Partenza ufficiale da Schio, il via effettivo è stato dato ad Asola (Mn), raggiunta in pulmino. Una marcia di ben 210 chilometri, percorsi in cinque giorni. Ce la racconta qui uno dei partecipanti, il caporale Francesco Corbo, del Gruppo Ana Mira - Riviera del Brenta, che aveva già partecipato alle edizioni del 2012 verso Bolzano e del 2014, verso Pordenone. Questa marcia viene dedicata a chi è "andato avanti" in servizio, quest'anno il c. m. Alessia Chiaro, caduta nel maggio 2015, durante un'esercitazione in montagna. In suo onore nella prima giornata di marcia il drappello è stato comandato dal col. Roberto Cernuzzi, comandante del Reggimento logistico "Julia", reparto alpino dove prestava servizio, e due commilitoni e amici di Alessia. È sempre bello ritrovarsi tra vecchi marciatori e tra un saluto e l'altro si vede subito l'occhio dei veci che va a misurare i più giovani per capire chi porterà a termine l'impresa. Si respira la stessa aria che tira in caserma dopo il ritiro armi prima di partire per la marcia, un misto di euforia e consapevolezza che non sarà facile. Una sensazione magnifica è vedere il gruppo che si forma passo dopo passo, sotto lo stesso sole, la stessa pioggia, il peso dello zaino. Una passione, un cappello, una bandiera. Camminare assieme, veci e bocia, strade e generazioni diverse che si incontrano scambiandosi sempre qualcosa di positivo. Ma la marcia non è fatta solo di sudore e fatica, si può vivere un'atmosfera di amicizia e di ospitalità che solo l'alpinità può offrire. Ogni gruppo che abbiamo incontrato al nostro passaggio ci ha dato il meglio che poteva ed è stato estremamente apprezzato, anche solo la semplicità di scambiare due parole dietro ad un bicchiere di vino o un sorso d'acqua. Primo giorno da Asola a Cremona, il secondo giorno ci ha visti sulla via per Piacenza dove purtroppo parte della compagnia di marciatori ci ha dovuto lasciare per vari impegni lavorativi. L'indomani ci siamo incamminati verso Casteggio (PV) dove al nostro arrivo abbiamo trovato un nutrito gruppo di alpini e nonostante la pioggia abbiamo reso onore ai Caduti; poi siamo stati premiati nel dopo cena da una graditissima sorpresa, un coro ha intonato per noi qualche canto alpino rallegrandoci e facendo passare la fatica dei 56 km percorsi durante la giornata. Da Casteggio abbiamo raggiunto Alessandria dove siamo stati accolti dal sindaco e abbiamo sfilato per le vie del centro verso il vicino parco pubblico dove al cospetto del monumento ai caduti s'è svolta la cerimonia dell'alzabandiera e la deposizione di una corona d'alloro. Infine da Alessandria siamo partiti per l'ultima tappa in direzione di Asti. Lungo il cammino abbiamo deviato verso Rocca d'Arazzo, un paesino

situato in cima ad una collina dove siamo stati accolti con gioia dal Gruppo Ana e dal sindaco e abbiamo potuto godere di un gioviale pranzo assieme a qualche alpino della zona, prima di ripartire per gli ultimi chilometri che ci separavano dalla tanto agognata meta. Così un passo dietro l'altro siamo arrivati anche questa volta, veci e bocia, uomini e donne, alpini e futuri alpini. La Marcia Alpina è una bellissima manifestazione di alpinità e di intraprendenza, una cosa semplice a ricordo di chi è andato avanti, un momento di incontro tra giovani e "meno giovani" in cui ci si mette tutti sullo stesso piano e si condividono fatiche e gioie costruendo un presente che pone le basi per la realizzazione del futuro. Non bisogna dimenticare che siamo noi i rappresentanti della cultura e della tradizioni alpine e dobbiamo tramandarle ai giovani nel migliore dei modi, con la semplicità e l'umiltà che ci contraddistinguono. Insieme possiamo andare dove vogliamo, come hanno fatto i nostri nonni tornando dal fronte Russo, camminare assieme per raggiungere uno scopo, e soprattutto come dice il motto del

Quinto Alpini "Nec videar dum sim" dal latino "Non per apparire, ma per essere".

Grazie alpini vicentini, grazie alpini della Val Leogra, grazie a te Nicola che ancora una volta ci hai testimoniato i grandi valori della nostra associazione.

Francesco Corbo

Un aiuto ai terremotati

L'Associazione nazionale alpini promuove una raccolta fondi in favore delle persone terremotate del Centro Italia: come per le case dell'Abruzzo e la scuola materna in Emilia, la somma raccolta sarà destinata alla ricostruzione, in base alle indicazioni della sede nazionale. L'Ana raccoglie inoltre per adesioni di personale qualificato e imprese, per organizzare l'intervento di ricostruzione individuato. Come avvenuto dal terremoto del Friuli, l'Ana gestisce direttamente i fondi raccolti, senza ricorrere ad intermediari. Le pre adesioni vanno inviate all'indirizzo email vicenza@ana.it.

I versamenti delle offerte vanno fatti sul conto intestato a Associazione Nazionale Alpini Sezione di Vicenza presso Unicredit Vicenza,
Iban IT 35 0 02008 11803 000040010719

Causale: Terremoto Centro Italia 2016

Sul monte Corno a 100 anni dal sacrificio commemorati anche Fabio Filzi e Luigi Casonato, di Camisano, caduto durante l'assalto

Cesare Battisti, suggestioni sul Pasubio

Il sacrificio di Cesare Battisti e Fabio Filzi e l'eroica fine di Luigi Casonato, tenente degli alpini di Camisano, medaglia d'argento, sono stati commemorati con una cerimonia nei luoghi in cui si svolsero quegli eventi, in Vallarsa, e una rappresentazione musicale. Un momento di silenzio, con la lettura di alcune pagine, tra cui la lettera ai familiari scritta dal ten. Casonato alla vigili del sanguinoso e inutile assalto del Battaglione Vicenza, si è avuto la sera del 9 luglio alla selletta del monte Corno Battisti. Più tardi, a malga Zocchi, si è svolto lo spettacolo musicale a sfondo storico "Armonicamente al fronte", con Gloria Gabrielli e Gabriele Girardelli, di Camisano; spettacolo che sarà riproposto in autunno a Camisano. La rappresentanza vicentina era composta dal segretario sezionale e capogruppo di Camisano, Lino Marchiori, dal vicesindaco Giuseppe Maddalena con il gonfalone, da Dario Fontana, autore del libro "Monte Corno tracce di un eroe" dedicato a Luigi Casonato, e altri. Il gruppo ha pernottato al Rifugio Lancia ed a mezzanotte, in un suggestivo chiaro di luna e in una vivida atmosfera di partecipazione ha ricordato con un momento di silenzio i tragici eventi di 100 anni fa. Luigi Casonato, al quale è dedicato il Gruppo Ana di Camisano, morì durante l'assalto e il suo corpo non fu mai ritrovato.

Il giorno dopo, domenica 10 luglio, anniversario della cattura dei due patrioti irredenti, a malga Cheser-



Lino Marchiori legge la lettera di Luigi Casonato alla madre

le si è svolto l'alzabandiera e sono stati resi gli onori ai Caduti al cimitero austriaco, alla presenza dei vessilli sezionali di Trento e Vicenza e di alpini della Vallarsa e dell'Alto Vicentino; è stata presentata la giornata ed è stato inquadrato il momento storico. I partecipanti sono poi saliti verso il monte Corno e sulla selletta è

stata celebrata la messa, durante la quale Lino Marchiori ha letto la lettera scritta alla madre da Luigi Casonato poche ore prima dell'assalto, dalla quale emergono la tensione del momento e il desiderio di tornare a casa, anche solo con l'immaginazione; ha poi parlato il sindaco di Vallarsa, Massimo Plazzer. Nel pomeriggio Loredana Cont ha "raccontato" la Prima guerra mondiale, accompagnato dal coro sezionale dell'Ana di Trento.

Al ritorno gli alpini camisanesi, accompagnati da Luisa Casonato, sono stati ospiti dell'ing. Aldo Casonato, figlio di Romolo, uno dei fratelli di Luigi. Per l'occasione il Gruppo alpini di Camisano ha coniato una medaglia d'argento, in serie limitata a 100 copie.



Soggiornò sette mesi in città prima di salire sul Pasubio dove fu catturato.
Una sobria cerimonia davanti al monumento che lo ricorda

Omaggio di Arzignano al “suo” Fabio Filzi

”Andrete a Trento, ma passerete sui nostri corpi, passerete sui nostri cadaveri. Viva l’Italia!” Con queste parole, il sottotenente degli alpini Fabio Filzi si congedava dagli amici di Arzignano nell’imminenza del cimento sul monte Corno che ne avrebbe comportato la cattura prima, e la morte poi, per impiccagione, nel Castello del Buonconsiglio a Trento il 12 Luglio 1916. Il legame tra il Martire e la comunità di Arzignano si era strettamente instaurato per il soggiorno dal novembre 1915 al maggio del 1916 che Filzi fece prima di essere trasferito in Vallarsa con la compagnia del 6° Reggimento Alpini del Btg. “Vicenza”, comandata da Cesare Battisti.



Una cartolina autografata del martire

In Arzignano, la presenza del giovane ufficiale, che si occupava dell’istruzione del locale distaccamento di alpini, per le numerose uscite nelle colline circostanti e per i vari passaggi alla testa dei suoi uomini, era stata notata e molto apprezzata dalla popolazione. Nato in Istria, come altri irredenti, era stato costretto, essendo stato condannato a morte dal governo austriaco, ad assumere un altro nome. In virtù della famiglia Brusarosco che allora l’ospitava, scelse di prendere il nome di Mario Francesco Brusarosco (altro eroico alpino di Arzignano, medaglia di bronzo al valor militare, caduto in Val di Ledro nel 1917).

Le parole di saluto agli amici furono un triste presagio. Catturato con Cesare Battisti nel corso dei combattimenti sul monte Corno il 10 Luglio del ‘16, tradotto immediatamente al Castello di Trento dove, dopo un sommario e sbrigativo processo “farsa”, fu impiccato il 12 Luglio. A lui, come per a Cesare Battisti, venne concessa la medaglia d’oro al valor militare.

La comunità di Arzignano non volle dimenticare il giovane Martire. Alla fine del conflitto, un gruppo di amici di Filzi si recò a Rovereto per deporre fiori sulla tomba dell’Eroe, ed incontrarne i genitori con l’impegno solenne ad erigere un monumento in bronzo a suo ricordo. Il monumento venne realizzato nell’ottobre del 1925, unico monumento a figura intera esistente, per opera dello scultore Giuseppe Zanetti. Furono allora migliaia (le cronache ci



Il monumento a Fabio Filzi ad Arzignano (foto Dal Molin)

riferiscono di trentamila) le persone convenute a questa cerimonia che ebbe un assoluto rilievo nazionale. Presente per la Casa reale Adalberto di Savoia, duca di Bergamo.

A distanza di un secolo, proprio partendo da questo monumento (recentemente intitolato “Monumento agli Alpini” in occasione del Raduno triveneto del 2007) è stata ricordata la nobile figura di Fabio Filzi.

Una sobria cerimonia, cui è seguita una serata che, sotto la sapiente regia di Bepi De Marzi, la partecipazione del coro “I Crodaioli” e dell’attore Andrea Brugnara, ad un numeroso ed attento pubblico, ha riproposto non solo il contesto storico in cui operò il Filzi, ma anche e soprattutto interessanti, e per certi versi inediti, aspetti della vita del Martire fino al compimento del suo sacrificio.

Arzignano si è ancora una volta unita agli alpini del Gruppo “Mario Pagani” in questo importante momento di celebrazione e ricordo. Il pubblico ha avuto modo di conoscere una pagina importante della nostra Storia, una parte fondamentale nel ricordo dei cento anni del 1° grande conflitto mondiale. “Per non dimenticare”

Paolo Marchetti

Inedita messa in ricordo dei Caduti celebrata nel convento delle Carmelitane scalze a Monte Berico

Le suore di clausura cantano con gli alpini

Così recitava il titolo dell'articolo apparso sul Giornale di Vicenza dell'8 luglio 2016 ed era assolutamente vero e non uno scherzo estivo, come magari qualcuno poteva pensare, visti alcuni e per fortuna isolati episodi di mancata autorizzazione alla presenza di simboli alpini a cerimonie religiose, con i conseguenti inevitabili strascichi polemici.

Stavolta era tutto vero, anzi a dirla tutta l'iniziativa era partita proprio dalle sorelle di clausura, le Carmelitane scalze, che hanno il loro monastero al Cristo di Monte Berico proprio in quella villa Clementi che negli anni della Grande Guerra era stata la sede del Comando di quella Prima Armata che, sotto la guida del generale Guglielmo Pecori Giraldi, riuscì nell'impresa di contenere l'offensiva di primavera (la Strafexpedition) scatenata dall'esercito austro-ungarico con il preciso obiettivo, fortunatamente non riuscito, di sfondare il fronte italiano schierato sul confine vicentino e quindi dilagare nella pianura veneta con le facilmente intuibili nefaste conseguenze per l'Italia.

Gianni Periz ha prontamente raccolto la proposta, trovando immediatamente la disponibilità del Gruppo Monte Berico, competente per il territorio, a farsi carico degli aspetti logistici e del Coro Ana di Thiene per la parte canora, nonché dell'alpino mons.

Ezio Busato quale celebrante e nello spazio di pochissimi giorni la cosa si è concretizzata.

Dire che si è trattato di una cosa tanto bella quanto un po' fuori dal comune è semplicemente riduttivo; non si assiste facilmente a una cerimonia religiosa dove da una parte ci sta un coro alpino che, col suo bravo cappello in testa, esegue il repertorio adatto alla circostanza, alternandosi con i canti di stile gregoriano eseguiti dalle monache di clausura collocate dietro la grata posta alle spalle dell'altare. L'atmosfera creata è stata assolutamente inedita, a tratti emozionante e coinvolgente per tutti i partecipanti che, nonostante il caldo soffocante, hanno riempito la chiesetta del monastero ben oltre la sua capienza.

A conclusione della cerimonia, dopo la recita della Preghiera dell'Alpino, gli alpini hanno rivolto alle Sorelle Carmelitane il sentito ringraziamento per averli coinvolti attivamente in un momento di preghiera e di canto a ricordo di quegli uomini che esattamente cento anni fa sacrificavano alla Patria la loro giovane esistenza sui monti del vicentino, accompagnando al ringraziamento un simbolico mazzetto di stelle alpine raccolte sul Pasubio.

A. P.



Concerti in mezza Italia per la Fanfara storica

La Fanfara storica compie 10 anni di attività, è viva ed è bene in salute. nonostante le naturali defezioni, è in continuo aumento nel numero di componenti, sino a superare i cinquanta componenti. Oramai è conosciuta ed apprezzata in tutte le regioni a nord dell'Appennino abruzzese, con prevalenza per la regione Emilia Romagna e Veneto, dove la sua presenza si può definire capillare, paese per paese. Interessante a questo riguardo la cartina dell'Italia che pubblichiamo con indicate tutte le uscite. In occasione dell'incontro annuale per la premiazione dei suonatori con più anzianità, una croce al merito è andata così anche al labaro della Fanfara. Le medaglia d'oro di lunga militanza è stata consegnata dal presidente sezionale Cherobin ai suonatori Beniamino Zambon, Bruno Riello, Eros Battagion, Gregorio Fontana, Luigi Martini, Mariano Grendene, Nicola Cegalin, Nicola Dall'Osto, Paolo Zaffonato, Sergio De Boni,

Stefano Ongaro e Valentino Rigadello. Tra i prossimi appuntamenti ricordiamo il concerto del 12 novembre al teatro di Piovene, un omaggio alla comunità locale, guidata dal sindaco Erminio Masero, già consigliere sezionale Ana.



La “Cadore” in Francia a un incontro di fanfare

La Fanfara dei congedati della brigata Cadore è stata ospite al raduno internazionale delle fanfare militari in armi nella cittadina francese di Porcieu-Amblagnieu, nel dipartimento dell'Isère della regione Rodano-Alpi. Una manifestazione giunta alla sesta edizione, nella quale si esibiscono le migliori rappresentanze militari di tutta Europa e una condivisione della musica che permette di esprimere un linguaggio univoco senza alcuna traduzione. Perché questo è il bello della musica. Erano presenti formazioni dei cadetti della Reale marina svedese, di reparti fanteria tedesca e di fanteria olandese, un complesso polacco con origini scozzesi, uno tedesco con origini irlandesi, vigili del fuoco francesi; molto ammirati una for-

mazione francese in abiti d'epoca con sbandieratori chiare e tamburi e i motociclisti della Gendarmeria francese addetti alla scorta del presidente Hollande, provenienti direttamente da Parigi. L'esibizione fianco a fianco con le altre formazioni ha permesso agli alpini della Cadore di scambiare valori musicali e personali incredibili e di allargare amicizie importanti. Un'esperienza magnifica, che sommata alle altre intraprese nel 2008 in Svizzera e nel 2010 in Argentina, portano a consolidare l'immagine della Fanfara congedati Brigata alpina Cadore e soprattutto la figura degli alpini a livello internazionale; con loro l'Italia è stata ancora una volta ben rappresentata.

M.F.



I suonatori della Cadore inquadrati fra due formazioni tedesche.

Gli alpini di Vicenza hanno partecipato ad un'iniziativa del Comune con due progetti sulla Valletta del silenzio e il cimitero acattolico

Lo spirito alpino calato nell'attualità

Il volontariato alpino viene di norma visto come colui che è sempre pronto a lavorare per il prossimo: se c'è una necessità, ci sono gli alpini per risolverla. Però gli anni passano e... la leva obbligatoria è sparita, per cui negli alpini aumentano i senior.... Però lo spirito associativo dei valori di servizio rimane, privilegiando magari quelli cosiddetti immateriali, come la cultura alpina e lo spirito di crescita collaborativa. In una società egoisticamente individualistica, il valore dello Stato e dell'impegno dei suoi cittadini si manifesta pertanto non solo nelle questioni economiche e finanziarie, ma anche e soprattutto nei valori di patria, intesa come casa comune di storia, di religione, di filosofia, di cultura, di arte, di musica.

Recentemente l'assessore alla Partecipazione di Vicenza Annamaria Cordova ha proposto ai propri concittadini il "Bilancio partecipato". Mettendo a disposizione un investimento di 300 mila euro, ha invitato la cittadinanza di Vicenza a presentare progetti territoriali, successivamente votati dai cittadini per creare una graduatoria di merito. I progetti più votati saranno poi realizzati dal Comune nel rispetto del fondo messo a disposizione.

A questa iniziativa ha partecipato pure il Gruppo Alpini di Campedello, proponendo due progetti. Nello stile e tradizione alpina, avevano lo scopo di evidenziare, il primo, la possibilità pubblica di ammirare - nel suo insieme naturalistico - la Valletta del Silenzio dall'alto di una terrazza confinante con la Basilica di Monte Berico.

Con secondo progetto "Il luogo della memoria e dei giusti", raccordare la storia antica del sito (già abbazia di S. Vito e università cittadina nel 1200) al cimitero acattolico dell'800, al senso della pace e del dialogo anche interconfessionale di oggi giorno. Tutto ciò sulla falsariga di impegno a

difesa della pace e della memoria - in un contesto difficile in cui ora viviamo tutti noi - il "luogo della memoria e dei giusti" è l'impegno assunto dagli alpini, da qualche anno, di celebrare pure a Vicenza la Giornata dei Giusti definita dalla Comunità Europea, che si estrinseca pure con la realizzazione di un "giardino dei Giusti". In questo caso, recuperando la storia di Vicenza e con il recupero dell'area ex cimitero ebraico, creare un raccordo storico - per non dimenticare - tra la storia antica del sito (già abbazia di S. Vito, già università cittadina) al cimitero acattolico/militare asburgico dell'800, i drammi del '900 vicentini, al senso della pace e del dialogo anche interconfessionale di oggi giorno. Il primo progetto "Vivere la Valletta del Silenzio" si è classificato al 18° posto con 217 voti; il "Luogo della memoria e dei giusti" si è classificata 22^ con 159 voti. Al di là del risultato finale, che era privo di un reale rapporto diretto con il territorio e relative associazioni, questo impegno si inquadra in una nuova prospettiva di essere oggi alpini, quello di collaborare con le Istituzioni e la società per programmare il territorio con un nuovo concetto di cultura innovativa, che deve esprimersi su vari campi della conoscenza oltre al semplice (seppur importante) lavoro manuale.

Antonio Maddalena



La balconata di Monte Berico sulla Valletta del silenzio

Si ripete da sei anni un'azzeccata iniziativa per i futuri cittadini
sostenuta da Comune, scuola e alpini

Caldogno, il Tricolore è sempre più tricolore



Siamo tentati a dire che a Caldogno il Tricolore è sempre più tricolore. Sarà per l'orgoglio che risveglia mentre sale lentamente verso l'apice del pennone del parco di Villa Caldogno o mentre sempre più deciso, dalle labbra dei ragazzi dalla pelle chiara, ambrata, nera, dagli occhi scuri o di un azzurro pallido, a mandorla o profondi come il Mediterraneo, prorompe il canto degli Italiani: tutti Fratelli d'Italia. Sono i ragazzi delle scuole primarie di Caldogno, Cresole e Rettorgole che con i loro insegnanti, da ormai sei anni rispondono all'appello delle penne nere calidoniesi per celebrare la "Festa del Tricolore" che tocca il suo apice nella suggestiva cornice del complesso di Villa Caldogno, uno dei tanti gioielli palladiani di cui è disseminata la nostra provincia. Un appuntamento che si ripete dal 2010, nato da una felice intuizione del direttivo capeggiato dall'allora capogruppo Domenico Cappellari, raccolta in questa sesta edizione dal suo successore Giampietro Gollin e da subito favorevolmente accolta dal corpo insegnante, con la passione e grazie alla preziosa collaborazione dell'insegnante Anna Pina. Un programma che prende avvio dagli incontri nelle loro scuole con le cinque classi di alunni di quinta, durante i quali vengono spiegate in forma essenziale, le vicende che hanno portato alla

nascita di quella che è diventata la nostra bandiera e quindi all'unità d'Italia.

Incontri quindi propedeutici a quello che è ormai considerato il gran giorno, una specie di festa nazionale-comunale: "La festa del Tricolore" con la partecipazione del sindaco e suoi assessori, il parroco e tutto il corpo insegnante, nel salone nobile della villa per assistere a una particolare lectio magistralis condotta in maniera originale, integrata dalla partecipazione della compagnia di canto "Piccozza & Rampon" del Gruppo alpini di Malo ma soprattutto con il coinvolgimento dei veri protagonisti: i ragazzi che con le loro composizioni grafiche, letterarie e canore, testimoniano che i valori e l'amor di patria possono fiorire rigogliosi nelle loro coscienze di futuri cittadini, solo se sapientemente coltivati. Un gran finale per una grande festa che non poteva concludersi in maniera più degna: coadiuvato dai suoi alpini, il capogruppo Gollin ha chiamato per nome e cognome ogni studente a cui veniva consegnata una grande bandiera italiana. Un Tricolore per tutti, di ogni fede e colore dei capelli o della pelle, da sventolare con orgoglio e portare nelle proprie famiglie.

Un bianco, rosso e verde sempre più Tricolore: per i vecchi e per i nuovi italiani.

I congedati del Battaglione Feltre e del Gruppo Agordo sono tornati nella loro caserma

Alpini e artiglieri assieme La “Zannettelli” torna a vivere

La storica caserma Zannettelli di Feltre ha riaperto le porte a quanti vi arrivarono tanti anni per fare la naja alpina, nel Battaglione Feltre e nel Gruppo Agordo di Artiglieria da montagna. Un appuntamento preparato con cura, a cominciare dalla caserma rimessa in ordine dagli alpini, fatto reso possibile dalla cessione del complesso al Comune di Feltre. Sabato 16 luglio sono state inaugurate mostre fotografiche e una sala dedicata alla Protezione civile alpina, sono stati resi gli onori al monumento ai Caduti ed a quello ai Caduti in Afganistan; nel pomeriggio nella Birreria Pedavena sono stati consegnati i premi “La penna alpina per la nostra montagna” all’architetto feltrino Francesco Doglioni, che progettò il recupero del duomo di Venzone distrutto dal terremoto in Friuli, e alla dott. Caterina Fontanella, ricercatrice. Le tre Sezioni Ana bellunesi hanno infine assegnato un riconoscimento particolare al vescovo emerito mons. Andrich, che si è sempre dimostrato vicino all’Ana ed ai suoi principipi. Il presidente nazionale Sebastiano Favero ha ricordato che gli alpini sono mossi dalla memoria e dallo spirito di volontariato. Nel cortile della caserma sono state poi svolte dimostrazioni di protezione civile; in serata musiche e cori, con un gran finale alla Zannettelli che ha fatto venire un nodo in gola ai tanti “cunici” e “panze lunghe” che ci avevano fatto il servizio militare: la rievocazione dell’ultima notte di naja, quando si suonava il silenzio fuori ordinanza, i “tubi” venivano sbrandati e un urlo possente si allargava alla città: È FINITA!

Domenica mattina il secondo raduno del Btg. Feltre e del Gr. Agordo ha visto l’ammassamento nel cortile di alpini e artiglieri, che faceva tanto ricordare le adunate di una volta, la messa e poi la sfilata in centro, che ai feltrini più vecchi ha fatto ricordare le parate per il centro in ordine di marcia, con tanto di muli, per la partenza o l’arrivo dai campi. Infine il rancio alpino.

La sfilata ha accolto un migliaio di partecipanti, la città ha risposto un po’ al di sotto delle aspettative. «Noi ci mettiamo il massimo impegno - ha detto il presidente della Sezione Ana di Feltre Stefano Mariech - perché speriamo che prima o poi la gente capisca che queste manifestazioni non servono solo a noi per celebrare il passato, ma sono create per lei. Specie quest’anno che il tema era la Protezione civile, una realtà che lavora per la cittadinanza e il territorio».



Sfilano gli artiglieri del Gruppo Agordo (foto Corriere delle Alpi)

Doppia onorificenza in Africa per il cap. Giovanni Agosti

È un alpino vicentino l’unico militare italiano insignito di una prestigiosa onorificenza della Repubblica Centrafricana nell’ambito dell’operazione Eufor in Africa. Si tratta del capitano Giovanni Agosti, ufficiale di Malo al cui gruppo Ana è iscritto, che presta servizio al 2° Reggimento genio guastatori della Julia, di stanza a Trento. Lo scorso anno il capitano Agosti è stato per diversi mesi il comandante della task force di genieri del 2° Reggimento inviati nella Repubblica Centrafricana come contributo nazionale nell’ambito della forza militare di stabilizzazione e ricostruzione dell’Unione europea. La componente di genieri con la penna nera guidata dall’ufficiale vicentino si è particolarmente distinta in quel difficile contesto operativo e nell’ambito della forza multinazionale a guida francese, soprattutto per la realizzazione di un ponte che ha permesso di ricongiungere due quartieri della capitale centroafricana prima separati e in lotta tra loro. Per premiare tale impegno, la presidente Catherine Samba Panza ha insignito il capitano Agosti del cavalierato della riconoscenza della Repubblica Centrafricana. Agosti è stato poi insignito dal ministro della Difesa francese anche della medaglia d’argento della Difesa francese, per il contributo offerto alle forze armate d’oltralpe. (P. R.)



La storia del segone rubato agli austriaci

Nella Grande guerra ci furono episodi di tregua spontanea fra i soldati dei due fronti, fino ad uscire dalle trincee per fraternizzare. Il più famoso risale al Natale del 1914 sul Fronte occidentale, protagonisti soldati inglesi e tedeschi e coinvolse diversi reparti; un episodio che la dice lunga sui sentimenti di quei ragazzi al fronte, ma che non piacque per niente agli alti comandi, che l'anno dopo fecero in modo che la tregua natalizia non si ripetesse.

Anche sull'Altopiano di Asiago c'è la testimonianza di una piccola tregua, nata non dallo spirito natalizio ma dalla terribile nevicata dell'inverno 1916 - 17, che bloccò tutto e fece crollare capanne e ricoveri. L'hanno trovata sul monte Forno alcuni alpini che camminavano sull'Altopiano - come segnala Luciano Dalla Guarda del Gruppo di S. Rocco di Tretto. È una semplice lapide che in poche parole racconta quanto accadde 100 anni fa: "Nel lontano inverno 1916 - 17 causa grande nevicata tregua d'armi tra alpini della 62ª compagnia del Btg. Bassano e soldati austriaci". Ci fu uno scambio di cose: gli austriaci, che a rancio erano messi peggio degli italiani, offrirono sigarette, che non mancavano nei loro zaini ed erano molto desiderate dagli italiani, in cambio di pane bianco, molto apprezzato dagli austriaci.

I soldati si dedicarono poi al taglio della legna nella zona neutra, per poter rifornire le stufe.

A questo punto una nota esilarante, che la dice tutta sull'arte di arrangiarsi particolarmente sviluppata fra gli alpini: "Rubato segone al nemico". Ecco la scena raccontata in un'intervista da Mario Rigoni Stern. «In quell'inverno c'era tanta e tanta neve che non si udì un colpo di fucile, niente. Erano in linea montanari altopianesi e montanari austriaci della Stiria e si scambiarono gli attrezzi per andare nel bosco a tagliare la legna per riscaldarsi. Chissà, questo è un piccolo fatto che è successo e che rimarrà nella storia. Forse i generali non vorrebbero sentirlo raccontare, ma dato che si parla di pace in guerra è giusto saperlo».



«Dunque - continua Rigoni Stern - c'era un reparto di stiriani che ce l'aveva su con una compagnia del Battaglione Bassano per l'uso della legna. Loro che avevano attrezzi per segare molto più buoni dei nostri, gli stiriani erano bravi a fare attrezzi per il bosco, li prestavano agli avversari, ai nemici per andare a fare legna a quelli di due compagnie del Bassano, ma non li prestavano alla terza compagnia perché, chissà per quale ragione, non andavano d'accordo. Andò a finire che una notte, un nostro compaesano, che si chiamava Piero Stivaldi, era un mattacchione, uscì dalle nostre trincee, andò nelle trincee austriache, andò nella compagnia che ci prestava i segoni e ne rubò uno per andare a tagliare i larici e fece tanta legna, poi ad un certo momento questi qui si sono arrabbiati: "Chi ha portato via il segone? Ma chi lo ha preso? Se i nostri non sono stati, chi è stato?"».

Era stato un alpino del Battaglione Bassano che aveva rubato il segone agli austriaci per andarsi a fare la legna. Andò a finire che fecero la pace anche col segone e si scambiarono gli attrezzi per andare a tagliare la legna, ed erano nemici».

Un "furto" che non lasciò conseguenze, racconta l'ultima parte della lapide di monte Forno, che spiega anche come si arrivò a metterla, inserita nella roccia. La tregua non fu infatti un episodio isolato, ma lasciò un seguito fra alcuni dei protagonisti, Marco Ambrosini ed altri amici alpini e Karl Fritz di Graz.

S'incontrarono il 15 settembre di 40 anni fa ad Asiago, vissero con festa quei ricordi e misero la lapide, "rievocando l'episodio con reciproca simpatia".



Lo sfondamento delle linee nel maggio 1916 apre le porte della Val Posina e di Arsiero. Stessa sorte per Asiago e gli altri centri: le truppe imperiali si spingono fino al bordo sud dell'Altopiano. Uno sforzo immane per fermare la Strafexpedition

Fronte in fiamme dalla Vallarsa al Brenta



di Alberto Pieropan

Nella prima parte di questa narrazione storica abbiamo raccontato l'avvio della Strafexpedition, il 16 maggio 1916, che in pochi giorni travolge le linee italiane dalla Vallarsa a Tonezza.

In fretta e furia bisogna trovare il modo di arginare la massiccia offensiva austroungarica e nel pomeriggio del 20 maggio il gen. Cadorna rientra a Udine e avvia con i più stretti collaboratori una discussione sul da farsi. Dopo una notte insonne e frenetica arriva alla decisione, sembra escogitata dal suo segretario col. Bencivenga, di riunire in fretta tutte le brigate di riserva dietro il fronte isontino o in fase di riposo, raggruppandole in divisioni e corpi d'armata atti a formare l'ossatura della costituenda 5^a Armata.

Il mattino successivo sono convocati il Duca d'Aosta, comandante della 3^a Armata, e il gen. Frugoni, comandante della 2^a Armata, e ai medesimi vengono comunicate le decisioni assunte: al Duca d'Aosta viene affida-

to il comando e la relativa responsabilità dell'intero fronte dalla Carnia al mare, le cui truppe passano sotto l'egida della 3^a Armata, mentre al gen. Frugoni viene affidato il comando della neonata 5^a Armata, costituita dal Comando della disciolta 2^a e forte di ben 10 divisioni, che dal successivo 5 giugno dovrà trovarsi radunata in perfetta efficienza nel triangolo Vicenza-Cittadella-Padova con il compito di affrontare il nemico irrompente in pianura e di sconfiggerlo sul campo, ricacciandolo sui monti da cui era sceso. Come vedremo, questa drammatica eventualità fortunatamente non si verificò, ma occorre ricordare che la 5^a Armata riuscì effettivamente a radunarsi con un anticipo di tre giorni sul termine stabilito, grazie a un movimento per linee interne di proporzioni sbalorditive guidato da un'organizzazione decisamente ammirevole. La nuova grande unità divenne il serbatoio dal quale trarre tutte le truppe che bloccarono definitivamente la Strafexpedition e avviarono la successiva controffensiva.

Nel frattempo, in ragione dell'attacco nemico in pieno svolgimento sull'Altopiano dei Sette Comuni, Cadorna



Messa al campo per i soldati del 42° a Cesuna



Baraccamenti italiani a Boscon e Pria dell'acqua

destina il gen. Lequio, particolarmente esperto di quella intricata regione, al comando delle truppe ivi operanti. E il 23 maggio si trasferisce egli stesso a Vicenza con una cospicua aliquota del Comando supremo, installandosi a villa Camerini alle pendici di Monte Berico, affiancando così il gen. Pecori Giraldi che nel frattempo aveva trasferito il comando della 1a Armata da Verona a Vicenza, insediandolo nella residenza municipale di Palazzo Trissino.

Quella stessa giornata del 20 di maggio segnava, di fatto, l'entrata in campo della 3^a Armata Imperiale che, guidata dall'aristocratico generale ungherese Koevess von Koevesshaza, nell'angusta e intricata area tra Vezzena e l'altopiano di Lavarone schierava ben 30 mila combattenti di prima linea, i quali potevano contare sull'appoggio di oltre 350 bocche da fuoco di ogni calibro, oltre che sui cannoni dei forti.

L'attacco inizia prima ancora che il sole scavalchi il bastione del Portule con un battaglione che di sorpresa conquista la prima posizione fortificata italiana verso cima Mandriolo; poi l'artiglieria austriaca inizia il suo infernale tiro distruttivo e, quando questo passa all'interdizione, le fanterie scattano all'attacco. I cannoni italiani però stanno all'erta e la loro azione tempestiva ed efficace disorienta gli assalitori e aiuta decisamente i difensori.

La lotta divampa ovunque, dai dossi dei Marcai alle pendici del Costesin, ove l'eroica resistenza della Brigata Ivrea raggiunge momenti epici con combattimenti

ravvicinati ed estremamente decisi da ambo le parti.

Nel frattempo però la ritirata italiana attuata in Valsugana scopre il fianco destro, rendendo possibile l'attacco nemico verso Porta Manazzo e il conseguente rischio di aggiramento dell'intera linea italiana poggiante su Cima Mandriolo; il tempestivo intervento di un battaglione del 206° fanteria riesce a tamponare la falla seppur in modo assolutamente provvisorio.

Nel pomeriggio arriva all'Osteria del Ghertele la brigata Alessandria (155° e 156° fanteria) che appena il giorno prima era stata caricata in fretta e furia su 400 autocarri a Palmanova; è facile immaginare lo stato di efficienza di questa unità, con soldati sfiniti, disorientati e storditi dal viaggio e peraltro privi della benché minima percezione del terreno su cui erano chiamati a combattere senza indugio alcuno.

A sera il combattimento è ancora in corso e gli austro-ungarici si avventano nuovamente contro il Costesin, dove i fanti della "Ivrea" si sacrificano nella difesa di una posizione ormai inutile; sarebbe stato sufficiente arretrarli sulla linea di resistenza ben trincerata e mimetizzata nei boschi tra il Verena ed il Campolongo perché la loro abnegazione potesse ottenere risultati più concreti e con minore dispendio di vite umane, ma quando qualcuno se ne rende conto è ormai troppo tardi!

Sul resto del fronte la giornata del 20 maggio è altrettanto convulsa, il nemico ha fatto altri progressi sulla dorsale verso Coni Zugna e in Vallarsa ha occupato da un lato Matassone e dall'altro la frazione di Anghebeni;

mentre sul Pasubio le sue avanguardie si sono sistemate sulla linea che si sviluppa tra il pianoro di Cosmagnon, monte Roite e malga Buse di Bisorte. Il tutto fa presumere imminente l'attacco decisivo alle forze italiane che presidiano la zona sommitale del monte, ma, per un incredibile errore interpretativo di un ordine impartito dal gen. Dankl, il grosso delle truppe avanzanti viene fermato e fatto retrocedere verso l'Alpe Pozze dove viene deviato giù per Malga Sarta fin sul fondo della val Gulva donde risale al Passo della Borcola, nel frattempo evacuato dagli italiani.

La cosa provoca un imprevisto e notevole tempo di arresto, del quale gli italiani approfittano per rinsaldare le posizioni, facendo affluire nuove truppe; si vedrà nel seguito che il contrattacco subito dagli austro-ungarici avrà un peso importante nelle successive vicende del Pasubio.

Nel frattempo un grosso reparto nemico riesce a impadronirsi della Borcoletta, in posizione dominante sul sottostante Passo della Borcola, il che costringe gli italiani ad abbandonare frettolosamente il valico, ritirando anche le compagnie di alpini che presidiano il Coston dei Laghi. Per gli austriaci si dischiude invitante la Val Posina, alla quale pure tendono ormai inarrestabili i battaglioni di kaiserjager calanti dal Toraro e dal Passo della Vena. Nella giornata successiva gli alpini in ritira-

ta lungo la Val Posina si dispongono sui precipizi della Val Sorapache e sulle pendici settentrionali di Cima Forni Alti, allo scopo di coprire il Pasubio tra le Porte e la Bocchetta Campiglia.

Nel frattempo l'avanzata austro-ungarica verso il corso mediano del Posina prosegue senza incontrare ostacoli di rilievo e dal Passo della Vena un reparto austriaco cala indisturbato tra le contrade deserte di Tonezza; vengono inviate alcune pattuglie a saggiare la consistenza delle posizioni italiane del Cimone di Arsiero, che si presume siano ben munite e ben collegate con la linea difensiva di Forte Ratti e Forte Corbin, ma una delle pattuglie rientra comunicando che sul Cimone non c'è più nessuno e che hanno visto dall'alto Arsiero completamente deserta; la notizia arriva velocemente a Bolzano, dove un impaziente Arciduca Eugenio decide di mettersi immediatamente in viaggio. Il mattino successivo, la sua osservazione dal Passo della Vena gli riserva una cocente delusione: i due battaglioni che da contrada Campana si erano diretti verso il Cimone nella convinzione di fare una passeggiata nei boschi, erano stati respinti da forze italiane ben trincerate e avevano finito per fare da bersaglio ad alcuni cannoni italiani posizionati sui rovesci del dirimpettaio Monte Cengio. La spiegazione era abbastanza semplice: la pattuglia austriaca aveva scambiato un modesto rilievo per il Ci-



Prigionieri austro-ungarici in una trincea italiana

mone e l'abitato di Barcarola per quello di Arsiero! L'indispettito Arciduca dispone per l'indomani un attacco in forze con adeguata preparazione di artiglieria, ma il 24 maggio saranno la pioggia e la nebbia a farla da padrone e quindi si rinvia al giorno successivo.

Dopo un poderoso concentramento di fuoco, alle ore 13 del 25 maggio ben sei battaglioni della divisione "Müller" si dirigono verso il Cimone dove, nella fitta boscaglia protetti solo da reticolati e da trinceramenti apprestati in fretta, li stanno aspettando i valorosi alpini dei battaglioni "Monte Clapier" e "Cividale". Dopo ben sette ore di lotta violentissima, con ricorso anche all'arma bianca, il numero superiore degli attaccanti ha il sopravvento e gli alpini sono costretti a ripiegare; ma non demordono e si assestano sulla punta del Monte Caviojo da cui riescono ancora a contrastare la discesa del nemico sull'abitato di Arsiero.

Il 26 piove, ma l'artiglieria austriaca picchia furiosamente su Barcarola che viene abbandonata dai reparti della Guardia di Finanza che la presidia e pattuglie nemiche entrano nel Forte Ratti mentre la guarnigione è intenta a predisporre le cariche distruttive di ciò che rimane. Gli alpini del "Monte Mercantour" tentano il contrattacco purtroppo inutile perché ormai la situazione è compromessa e in contemporanea cessa anche la resistenza sul Caviojo, cosicché alla 9ª divisione italiana non resta altro che disporsi alla base del Cengio al Ponte degli Schiri e di qui a Velo d'Astico dove si appoggia alle pendici del Monte Priaforà e si collega con l'opera di monte Aralta.

Il 27 maggio Arsiero è deserta, brucia la Cartiera Rossi; gli austriaci entrano cautamente nella cittadina diventando però bersaglio delle artiglierie italiane e in particolare di quelle posizionate sul monte Cengio. Finché non sarà conquistato quel monte, ben difficilmente gli austriaci potranno insistere per uscire dalla stupenda conca tanto cara al Fogazzaro.

L'offensiva sull'Altopiano

Sull'Altopiano dei Sette Comuni gli sviluppi dell'offensiva stanno producendo effetti semplicemente disastrosi sulle truppe italiane e la frase coniata dal giornalista e scrittore vicentino Giuseppe De Mori, testimone oculare, è in tal senso drammaticamente eloquente: "Le nostre truppe, più che calare, colano dalla montagna, come torbide acque dopo un uragano".

Alle prime luci del giorno del 21 maggio un furioso concentramento dell'artiglieria austriaca si abbatte sul Costesin per oltre due ore e alle 8 quattro battaglioni di fanti stiriani scattano all'assalto e costringono i valorosi difensori a ripiegare verso le Mandrielle. Il ten-

tativo di riconquista lanciato verso mezzogiorno con le forze di riserva italiane giunte nel frattempo è vanificato dall'artiglieria nemica, in particolare quella dei forti, e verso sera le pattuglie nemiche si attestano tra le Mandrielle e Campo Poselaro. Il nemico ormai ha via libera e verso sera è su Cima Mandriolo e nei pressi di Porta Manazzo.

Il 22 maggio segna il passaggio della battaglia dalla fase d'urto a quella di movimento; alle 16, appena ultimato il passaggio dei valorosi superstiti della brigata Ivrea, viene fatto saltare l'ardito viadotto di Roana, costruito solo pochi anni prima. Ogni contatto con l'altra sponda della Val d'Assa è in tal modo reciso.

Gli austriaci, senza sparare nemmeno un colpo di fucile, possono prendere i già temuti caposaldi del Verena e del Campolongo, ora sventrati e con le cupole d'acciaio rovesciate.

Tra dense folate di nebbia e scrosci di pioggia gelida, nella notte sul 23 maggio uno speciale reparto alpino austriaco guidato dal col. Otto Ellison risale le balze dalla sottostante Val di Sella ed alle 10 del mattino di sorpresa conquista la cima del Portule, di fatto scardinando la porta che conduce ad Asiago.

24 maggio: è ben triste per gli italiani la prima ricorrenza di questa fatidica data!

Nella pianura veneta si registra però un avvenimento veramente significativo: nell'arco di 24 ore nelle stazioni ferroviarie vicentine giungono ben 43 treni carichi di uomini e relativi armamenti provenienti dal fronte isontino. Il 25 maggio registra l'arrivo in Altopiano di rinforzi della brigata Lombardia proveniente dal Carso e due ridotti battaglioni di bersaglieri ciclisti che risalgono la Val Galmarara spingendo le loro biciclette, tanto inutili quanto anacronistiche su un simile terreno; sorpresi dagli avversari, in breve sono accerchiati e in gran parte fatti prigionieri. A sera saranno all'incirca tremila i prigionieri italiani trasferiti nelle retrovie austriache assieme a qualche centinaio di pesanti biciclette!

Il 26 maggio, dopo un violento combattimento con notevoli perdite da parte italiana, gli austro-ungarici calanti dal Portule hanno il sopravvento sui fanti della "Lombardia" e possono calare in Val Galmarara e dirigersi verso l'ultima barriera che li separa da Asiago: Monte Zebio e Monte Mosciagh. Conscio del precipitare della situazione, il Comando Truppe Altopiano, schiera i rinforzi nella zona che presto diverrà oggetto dell'offensiva nemica e cioè a sud degli abitati di Asiago e Gallio, sul Sisemol e sul Kaberlaba.

La pioggia insistente, la nebbia e il freddo la fanno da padroni il 27 maggio, ma continuano i movimenti e si accendono sporadici combattimenti: a Punta Corbin le avanguardie dei granatieri di Sardegna respingono una pericolosa mossa avversaria e sul Mosciagh resiste eroi-

camente il 141° fanteria che addirittura contrattacca all'arma bianca, ma è purtroppo solo questione di ore e sul far della sera del 28 maggio il primo reparto austriaco penetra tra rovine di Asiago, il capoluogo dell'Altopiano dei Sette Comuni è in mano nemica. Sono trascorsi solo quattro giorni dalla caduta di Bocchetta Portule, ma si riveleranno quattro giorni preziosi per gli italiani! L'indomani un'unità nemica stanziata presso Pedescala si inerpica lungo i dirupi di Punta Corbin e penetra nel forte italiano, scoprendo così che i temuti cannoni altro non sono che innocui tronchi d'albero. La perdita della posizione scopre il fianco settentrionale del Cengio e rimane senza esito il tentativo di riprenderla da parte di un battaglione di granatieri.

Intanto comincia manifestarsi in tutta la sua gravità la minaccia nemica sul settore nord-orientale dell'Altopiano: la 6ª divisione, ben collegata a sinistra con la 22ª che nel frattempo ha occupato l'abitato di Gallio, supera la depressione delle Pozze e s'attesta nella complicata fascia intermedia che precede la piana di Marcesina, occupando la linea Spitz Keserle – Monte Cucco – Malga Fossetta. Per proteggere la zona e mantenere il contatto con le truppe dislocate in Valsugana, si costituisce un raggruppamento speciale di alpini e bersaglieri affidato al col. Barco, mentre a un altro reparto al comando del col. Garibaldi vengono affidati compiti di "guerra di partigiani", caso forse unico nel primo conflitto mondiale.

Le truppe austro-ungariche della Iª Armata che secondo i piani debbo dare il colpo di maglio decisivo sono in fase di avvicinamento: la 34ª divisione scende per la Val d'Astico e dovrà svellere l'ostacolo rappresentato dal Cengio; la 43ª è in marcia tra Lavarone e Vezzena e la 34ª è ancora lontana nei pressi di Pergine, ma una sua avanguardia, costituita da un reggimento ungherese, protetto da un'efficace cortina di fuoco, sale verso Punta Corbin, riesce ad avere la meglio su un battaglione di granatieri e può procedere verso l'abitato di Conca.

Il 31 maggio l'intera fronte vicentina dalla Vallarsa al Brenta è in fiamme. Dopo un'adeguata preparazione di artiglieria, la 34ª divisione nemica scatta all'assalto e occupa la conca superiore della Val di Sila e dopo un sanguinoso combattimento prende possesso del dosso di quota 1287, in un primo momento scambiato per la sommità del Cengio, che invece sarà occupato transitoriamente e a caro prezzo solo 3 giorni più tardi. A sinistra si scatena la lotta per il possesso di monte Belmonte, che però rimane in mani italiane per opera del 142° fanteria, ma la morsa nemica si va stringendo sempre più e inesorabilmente soffoca la resistenza italiana sull'importante caposaldo.

Gli alti comandi imperiali peraltro non si rendono conto che qualcosa sta avvenendo nell'animo dei soldati

italiani, non intuiscono che la rabbiosa risolutezza già affiorata sul Mosciagh ed ora dilatata sul Cengio e a monte Ongara significa una ben diversa disposizione dei difensori, ancorché inferiori soprattutto per mezzi, nei confronti di chi sta minacciando così da vicino quello che in definitiva rappresenta il focolare, gli affetti di tutti.

Strenua difesa sul Cengio

Nella regione del Cengio gli attaccanti possono contare su una grande massa di truppe in gran parte ancora intatte e sull'appoggio delle artiglierie e producono uno sforzo fenomenale, che però vede gli italiani resistere con sorprendente combattività e spesso passare al contrattacco per alleggerire la pressione. I rinforzi forniti dalle brigate Catanzaro e Pescara impediscono all'avversario di impossessarsi del controllo della Val Canaglia e quindi della strategica rotabile del Costo. Più a levante sulle Melette si va profilando imminente il decisivo sforzo nemico contro questo poderoso baluardo che sbarra la via per il Brenta.

Unica nota positiva in una giornata complessivamente negativa per le armi italiane è l'avvenuta costituzione della 5ª Armata nel triangolo Vicenza-Cittadella-Padova e il gen. Cadorna deve cedere alle pressanti richieste di rinforzi da parte del Comando Truppe Altopiano trasferendole la brigata Trapani (144° e 149° fanteria) comandata dal col. Brigadiere Emilio De Bono, uomo destinato a far parlare di sé fino a un gelido mattino del 1944. Il 2 giugno è una giornata storicamente importante sul piano strategico generale: la 20ª divisione italiana si colloca tra Rocchette e Caltrano, sbarrando lo sbocco dell'Astico nel pedemonte vicentino; ma tutta la pianura è coperta dalle nuvole bianco-grigie della polvere alzata dal frenetico movimento di truppe che la sta interessando.

Gli eroici granatieri del gen. Pennella stanno resistendo allo stremo, come fossero sull'orlo di un cornicione, in attesa dei rinforzi. Nel primo pomeriggio arriva al Campiello il 144° fanteria, cui viene affidato il compito di sbarrare al nemico la Val Canaglia e a seguire giunge il comando della 32ª divisione, le cui truppe sono ancora un po' lontane, cui il comando della 1ª Armata ha affidato la responsabilità della difesa del Cengio. Nella notte avviene il passaggio delle consegne tra il gen. Pennella e il gen. Rostagno, ma è comunque troppo tardi per sanare una situazione che per quanto riguarda la zona del Cengio appare ormai irrimediabilmente compromessa.

Il nemico preme anche a est del Cengio, nell'intento di impossessarsi della testata della Val Canaglia: il Bel-



Trasporto di un caduto italiano a Cesuna

monte tiene ancora bene, mentre di fronte è pericolante la tenuta della quota 1152 antistante il monte Busibollo; l'abitato di Cesuna è campo di lotta cruenta: gli austriaci ne vogliono il possesso per poter poi dirigersi verso le alture di monte Lemerle e di monte Zovetto. Sulle Melette intanto viene respinto il contrattacco dei battaglioni alpini "Monviso" e "Morbegno" verso la munita dorsale Meletta Grande di Gallio – monte Sbarbatal.

Il 3 giugno si consuma il sacrificio della brigata Granatieri di Sardegna. Gli austro-ungarici, che nella notte hanno preso possesso dell'abitato di Cesuna, ridotto a scheletrite macerie, balzano sulla quota 1152, hanno la meglio sui difensori e proseguono impossessandosi anche del Busibollo, ove catturano anche sette cannoni da campagna; in pratica la testata della Val Canaglia è in mano nemica quando fortunatamente arrivano i rinforzi della brigata Modena (41° e 42° fanteria) che passano al contrattacco riuscendo a riconquistare il Busibollo e suoi preziosi cannoni. Nel primo pomeriggio tre battaglioni da montagna austro-ungarici irrompono nelle trincee sconvolte, scavalcando e calpestando morti e feriti, sbarrano gli imbocchi delle caverne e si avventano con furia sui difensori superstiti. Tra urla, scoppi, imprecazioni e inascoltate intimazioni alla resa si accende una selvaggia lotta corpo a corpo per la quale non

basta lo spazio, c'è il limite invalicabile del vuoto immenso, lo strapiombo immane a due passi, a un passo soltanto e poi più niente. In un'atmosfera da tregenda si vedono uomini avvinghiati, vinti e vincitori precipitare nell'abisso.

Verità o leggenda? "Salto dei Granatieri" viene da allora chiamata la rupe sommitale del Cengio: verità e leggenda si identificano in essa, oltre ogni umano interrogativo. A sera tutta la destra orografica della Val Canaglia è sotto il controllo nemico e il gen. Rostagno ritiene opportuno evitare il contrattacco e ripiegare sulle consolidate posizioni verso i roccioni di Monte Paù. La decisione peraltro non è condivisa da Cadorna che, il giorno successivo, solleverà Rostagno dall'incarico e analogo trattamento riserva al gen. Lequio.

Inizia ora la seconda fase della battaglia sull'Altopiano dei Sette Comuni che porterà alla conclusione della Strafexpedition, ma di questa e della importantissima battaglia sul Novegno tratteremo nella prossima ultima puntata.

*Bibliografia: 1916 Le montagne scottano di Gianni Pieropan – Ugo Mursia Editore
Le foto sono state gentilmente fornite dall'associazione Fronte sud di Cesuna.*

Ultimo degli ultimi

Uno degli ultimi combattenti della Seconda Guerra mondiale e fra gli ultimi della R.S.I. Padovan Giulio, classe 1925, artigliere alpino della "Divisione Monte Rosa". Il 10 giugno scorso è andato avanti all'età di 91 anni, in punta di piedi, con dignità come aveva vissuto. Fu arruolato con la prima chiamata del "Bando Graziani", al centro di raccolta a Cuneo in Piemonte. Poco prima dell'ormai incombente "ritorno a baita", con gli occhi lucidi e le parole stentate, Giulio ricordava memorie ormai lontane:

«Non ero di simpatie fasciste - precisa - fu una costrizione come per tanti altri miei coscritti; nel 1944, di guerra gli Italiani ne avevano le tasche piene. Male armati ed equipaggiati, pieni di fame ci mandarono in Germania a Münsingen nel Württemberg, per un durissimo addestramento.

Superato questo saremo diventati dei veri guerrieri teutonici. Sulla nostra pelle abbiamo provato cosa voleva dire disciplina: ogni giorno un addestramento massacrante con varie simulazioni di combattimento. Devo dire, senza tema di essere smentito, che in quegli anni l'esercito tedesco era ancora ben organizzato, sicuramente meglio di altri».

Giulio prende fiato e torna ai ricordi: «Con noi c'erano altre tre divisioni italiane: la "Littorio" con le camicie nere, la "Italia" con i bersaglieri e la "San Marco" con i marò. Ricordo bene quando, dopo 4 mesi addestramento, ricevemmo la visita del Duce, che con portamento fiero e compiaciuto, passò in rassegna tutto il contingente italiano.

Il suo progetto era quello di entrare in combattimento a fianco dell'agguerrito alleato sulla linea Gotica e difendere con le unghie e con i denti la valle del Po, bloccando l'avanzata verso nord degli Angloamericani».

Nella regione delle Alpi Apuane e precisamente in Garfagnana, nell'inverno del '44/'45 la divisione alpina Monte Rosa, pur inferiore per uomini e mezzi, inflisse agli americani della Divisione Buffalo composta totalmente da soldati di colore, bene armati ed equipaggiati, una sonora sconfitta.

« Fu il nostro canto del cigno. In seguito, durante la permanenza in Liguria e Piemonte, svolgemmo attività antisbarco e nel corso dei rastrellamenti antiguerriglia non partecipammo, come purtroppo fecero alcuni reparti, a efferatezze o rappresaglie di vario genere. Negli ultimi mesi di guerra - febbraio/marzo '45 - ci inviarono a presidiare la frontiera occidentale: Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta, con lo scopo di contrastare mire espansionistiche francesi».

Il vecchio alpino continua a scavare nei ricordi: «Ai primi di aprile iniziò lo sfaldamento delle armate tedesche e dei reparti della R.S.I. Fin da subito il C.L.N. si adoperò ad istituire tribunali speciali di guerra, senza andare tanto per il sottile nell'eseguire anche condanne sommarie. Onde evitare una dura e incerta prigionia o peggio ancora essere passato per le armi da qualche formazione partigiana, assieme ad alcuni miei paesani decisi di mollare tutto e tornare a casa». A questo punto, Giulio non regge l'emozione; prende respiro e prosegue: «Procedevamo a marce forzate per stradine di campagna, lontani dalle arterie principali presidiate dai tedeschi. Mangiavano quello che trovavamo nei campi e famiglie di contadini ci offrivano qualche pezzo di pane. Dopo 17 giorni (il 25 aprile era trascorso da una settimana) sono arrivato finalmente a Thiene. Per evitare spiacevoli incontri con qualche testa calda,

per qualche tempo preferii rimanere appartato, prima di riprendere la mia vita normale».

Mai Giulio Padovan subì vendette o pregiudizi di alcun genere; fu sempre rispettato come uomo retto, dal carattere mite e sincero.

Il Gruppo Ana di Thiene, con saggezza e lungimiranza, lo volle in seno alla grande famiglia alpina.

Al figlio Luigi rimane ora il compito di portare avanti la bottega di frutta e verdura che suo padre inaugurò sessanta anni fa. Ora lui se ne è andato e, a noi che lo abbiamo conosciuto da vicino, ci mancherà molto e ne coltiveremo il ricordo.



Giulio Padovan

Sognai il Battaglione Bassano

*Ripenso ai giorni passati, ricordo gli anni lontani
(salmo 76)*

Negli ultimi giorni del febbraio 1955, da poco conclusi gli studi universitari, mi ritrovai, vestito in grigio verde, nella Caserma Trizio di Lecce, destinata alla Scuola Unica degli allievi ufficiali di complemento.

Negli anni della mia gioventù avevo desiderato diventare alpino: sognavo di trascorrere l'attività militare quale ufficiale del Bassano, ma a Lecce constatai subito che numerosissimi erano gli aspiranti alpini e che pochi sarebbero stati accontentati. E le mie doti alpinistiche non potero essere messe alla prova. Dopo Lecce, perché la mia richiesta fosse esaminata, avrei dovuto essere assegnato alla Scuola di Fanteria di Cesano. Così avvenne, e a Cesano partecipai al XV Corso Auc. Anche qui l'addestramento alpino fu pressoché nullo: si limitò ad un paio di salite in una modesta palestra di roccia agli ordini di un tenente degli alpini. Dopo la scuola di fanteria fui finalmente nominato sottotenente e assegnato, assieme ad altri sei colleghi, al Battaglione Bassano del Sesto Alpini: avevo realizzato il mio sogno. Il Comandante della Compagnia comando "Cacao", cui ero stato assegnato, era il Capitano Ciccolini di 45 anni, un trentino che aveva anche combattuto in Africa. Uomo buono; quando qualche alpino commetteva qualche infrazione peccava sempre per eccesso di larghezza. Della saggezza di tale comportamento mi accorsi subito e nel mio agire lo imitai, specie quando le infrazioni erano dirette a me personalmente. Queste erano comunque rare; la mia Compagnia, come le altre del battaglione, era una famiglia in cui la solidarietà e l'affiatamento erano notevoli. La sede del Bassano era a San Candido. Tornai così a godere non solo della bellissima Val Pusteria, ma soprattutto delle montagne, che finalmente potevo frequentare specialmente durante il corso roccia ed i campi mobili invernale ed estivo. Quando arrivai era già stato programmato, per il Bassano e altri reparti della Tridentina, un campo mobile sugli sci; gli alpini stavano già addestrandosi a sciare e ad usare le pelli di tessilfoca compiendo vari raid. In maggioranza erano veronese ed in genere non vi erano grandi sciatori, salvo le eccezioni come gli esploratori. I nuovi sette sottotenenti sciavano in genere bene. Verso la fine di febbraio il campo iniziò, con la partenza dalla Caserma Cantore dove aveva sede il Battaglione. Tutti gli alpini erano muniti di zaini pesanti e di arma regolamentare. Per la



Compagnia comando la prima tappa fu Brunico raggiunta percorrendo le colline a Nord della Valle; quindi la salita al Plan de Coronas; il monte aveva sulla cima soltanto il rifugio del CAI di Brunico, naturalmente chiuso. Scendere a Longega con circa mille metri di dislivello fu particolarmente difficile, non essendovi percorsi adatti per lo sci. Le tappe successive furono Corvara, il Passo Gardena e Santa Cristina in Val Gardena. Ritornammo al Passo Gardena fino a San Cassiano. Di qui attraverso il Passo Tadege giungemmo al Rifugio Fanes.

Dal rifugio partì una pattuglia di cui facevo parte



*Sulla cresta est del Gran Pilastro.
Nella foto in alto, l'ascensione alla Marmolada.*

anch'io che, sprofondando in un'alta soffice coltre di neve, andò a raccogliere sotto Cima Dieci il materiale che ci era stato paracadutato. Ricordo che al ritorno al rifugio ero gelato; avevo vestiti, calze e scarpe inzuppati. Cercai vanamente di dormire in una panchina posta sul fianco della stube accesa in mezzo ad una grande stanza ove tentavano di riposare tutti gli alpini.

Discendemmo quindi la Val di Fanes giungendo a Carbonin, ove in una stanza di un edificio riscaldato potemmo finalmente riposare. Qui cominciammo ad incontrare le altre compagnie e altri alpini della Tridentina. Salimmo poi ai Rifugi Auronzo e Lavaredo costeggiando la più piccola delle Tre Cime, con neve alta 3-4 metri; partendo dalla Forcella Lavaredo scendemmo in Val Fiscalina facendo tappa al Capitello di Fondo Valle. Qui la maggioranza della nostra compagine rientrò (naturalmente a piedi) in caserma. Il capitano mi incaricò di comandare una decina di alpini perché partecipassero alle manovre che andavano a chiudere il Campo mobile. Ci portammo nella vallata della Sentinella; i componenti del nostro gruppo, ben armati ed equipaggiati, percorsero in manovra la ripida salita ghiacciata fino al passo a quota 2.717. Da qui assieme ad altri alpini della Tridentina scendemmo sempre in manovra nel Vallon Popera arrivando all'allora rifugio Olivo Sala e quindi al Passo Monte Croce Comelico. La manovra finì qui, ma non il campo, dato che, con gli sci ai piedi ove possibile o altrimenti in spalla, giungemmo in caserma a San Candido. Nel mese di giugno la Tridentina organizzò a Corvara in Val Badia l'annuale corso roccia; gli allievi erano più di un centinaio e gli istruttori alcune decine. I comandanti delle compagnie decisero di far partecipare anche uno dei sette sottotenenti arrivati in gennaio; più di uno di noi desiderava essere scelto; fui preferito, forse perché avevo una certa esperienza di arrampicata; sperimentai così le ascensioni nelle Dolomiti Orientali, in particolare sul gruppo del Sella, sulle pareti delle strette valli, sul Sassongher, sul Gruppo da Cir.

Non posso non ricordare poi i 30 giorni del campo estivo sempre con partenza ed arrivo a San Candido e sempre motorizzati a piè. Le escursioni più rilevanti del campo mobile compiute dall'intera compagnia comando furono l'ascensione alla Marmolada da Malga Ciapèla (il giorno prima in quattro eravamo andati ad attrezzare il percorso), la lunga discesa dal Piz Boè lungo la stretta ed angusta Val di Mesdi, il trasferimento da Longiarù a S. Andrea, sopra Bressanone, passando per la cima della Plose in parte sotto la pioggia e con un alpino semisvenuto. All'Alpe di Neves la mia pattuglia, incaricata di spostare le sagome dei bersagli dei mortai, compiva 3500 metri di dislivello in salita ed altrettanti in discesa. Arrivati al Rifugio Roma cominciarono le manovre sulla Vedretta di Ries, alla forcella di Anterselva e nell'omonima valle, concluse poi in Val Casies. Quindi marcia sull'asfalto fino



Le marce di una volta: salita nella neve alla Forcella dei baranci

a Brunico per la "presentazione" e ritorno sempre a piedi su strada asfaltata a San Candido.

Nei giorni liberi dagli impegni militari ebbi il modo di compiere, di solito con il sottotenente Bignami, queste salite: la Grande di Lavaredo per il Camino Mosca sotto una pioggerellina fastidiosa, la Croda dei Toni (con un temporale incombente), la Rocca dei Baranci con discesa alla Valle di Landro, in scialpinistica la Croda dei Baranci, il Gran Pilastro per la affilata cresta Est, itinerario su roccia e ghiaccio che si svolge in ambiente di rara bellezza e solitudine.

La mia memoria di ultraottantenne non è in grado di rappresentare tutta l'intensa attività alpinistica svolta in quel periodo. Mi piace ricordare l'ultima mezza giornata prima del congedo. Dopo il pranzo noi congedanti percorremmo la Strada degli Alpini da Moso a Forcella 11, fino al Passo della Sentinella; arrivammo fino all'imbocco dell'omonima valle, per ritornare infine a piedi a San Candido in tempo utile per la cena di addio.

In quell'ultima sera un alpino altoatesino, senza che nessuno glielo avesse chiesto, suonò per noi il silenzio fuori ordinanza. Dopo 60 anni, il 24 agosto 2016, è tornato a risuonare nella mia memoria.



Forniture
industriali
agricole & garden
boschive &
assistenza



FIABA...dal 1923 specialisti della qualità!

FIABA snc di M. e A. Ferraretto

Camisano Vic.no - Via Mancamento, 1/11

Tel. 0444/410680 - info@fiabaonline.it

Uscita A4 Grisignano di Zocco - direzione Camisano Vic.no

www.fiabaonline.it

Lettere

Casacche degli alfieri Il Tricolore va rispettato

Ho constatato che ultimamente stanno emergendo iniziative comportamentali non consone a quelle alpine e non avallate dalla Sezione. Mi riferisco alle casacche tricolori che ho visto nella recente Adunata Intersezionale e peggio ancora in quella Nazionale. Mi sembra un obbrobrio. A tal proposito riporto alcuni tratti di una pubblicazione fatta dal presidente della Sezione di Casale Monferrato, Gian Luigi Ravera, con il quale sono in amicizia: «Che peccato dover constatare che nella nostra tradizionale storia comportamentale stia dilagando lo stile del “fai-da-te”. La nostra società negli ultimi anni ha notevolmente incrementato questo stile di vita, siamo riusciti a crearci “il fai da te” per ogni nostra pratica e ne siamo talmente imbevuti che non ci accorgiamo che stiamo calpestando i nostri valori ed il nostro credito sociale. Non ci accorgiamo che stiamo addirittura cercando di modificare l’Associazione “all’ognuno fa da sé”. Per opportunismo si concedono deroghe alle regole che per quasi cento anni ci hanno tenuti insieme rispettosamente e dignitosamente, senza distinzione di ceto sociale o di padronanza di linguaggio, uomini di cultura, imprenditori, artigiani ma anche e soprattutto contadini e manovali che sono sempre stata la nostra forza.. Che peccato vedere che lo spirito alpino si stia opacizzando, che peccato vedere l’imperante “ego” farsi strada anche tra i più giovani, come se fossero loro gli artefici della nostra storia, che con atteggiamento di sufficienza si rivolgono ai veci». Il Tricolore è il nostro punto di riferimento, simbolo della nostra unità nazionale per il quale i nostri veci hanno dato la vita e sono morti guardandolo. Non calpestimolo per favore e rispettamolo. Non riduciamolo a mo’ di sagra o di fiera. Se qualcuno visto il perdurare della crisi economica, ha studiato il modo di fare affari sulle spalle di noi alpini, e peggio su quelle del Tricolore, forse è meglio studi qualche altra forma. Nella recente riunione di zona è emerso che vi è stata una lunga discussione, in Sezione, in merito a tale problema, senza alcun risultato. Credo che ci sia poco da discutere, se non quello di far rispettare le regole.

Giuseppe Notarangelo

Le casacche tricolori racchiudono la nostra storia

Ci sono discussioni e critiche sulle casacche degli alfieri e vorrei rimarcare alcuni aspetti della questione, a nome anche dei consiglieri delle Zone interessate. La decisione è stata presa dai 33 Gruppi delle Zone Alta e Bassa Val Liona, Val del Guà, Umberto Masotto e Riviera Berica: visto che tutti i gruppi della Sezione hanno una propria divisa, volevamo cominciare anche con gli alfieri proponendo una casacca uguale per tutti. Per noi era un sogno

da realizzare, trovando insieme una linea di convergenze soprattutto pensando che “l’unione fa la forza”. Il bozzetto della nostra casacca è stato proposto in Consiglio Sezionale in ottobre 2015 e solo 2 - 3 consiglieri si erano espressi negativamente, mentre il resto del Consiglio non si è espresso. C’era l’imbarazzo sulla scelta della casacca. Il modo più efficace è stato proporre la bandiera nazionale, dove sono racchiusi la storia, i valori e le tradizioni di un popolo. Consideriamo la casacca un modo di guardare al futuro con occhi di speranza; infatti il nostro “spirito alpino” si basa su unità, impegno, disponibilità, semplicità, tanta concretezza e passione nel fare. Il nostro è stato un impegno per elevare la nostra Sezione e pensiamo che per un alfiere indossare una casacca non crei disagio.... a meno che questo non sia spinto da motivazioni e considerazioni particolari, oppure manipolato. In questo tempo non abbiamo bisogno di maestri ma di testimoni; i maestri vanno ascoltati se sono dei testimoni. Sembra un’ovvietà, ma è una scuola che ci deve far partire con umiltà, ogni volta da capo. Dobbiamo essere capaci di proporre senza parlare troppo e criticare. Non dimentichiamo l’effetto cromatico: i giornalisti pubblicano le foto dove si nota una cromaticità di colori con un effetto visivo di impatto: pensiamo che le nostre casacche abbiano colpito l’occhio di tutti.... e sempre a beneficio della Sezione. Ci riteniamo alpini responsabili e questo ci esorta a portare la casacca durante le manifestazioni alpine, quindi invitiamo i Gruppi a munirsi delle casacche e di guardare al futuro. Ricordiamo una frase di Oscar Wilde: l’unico fascino del passato è il fatto che è passato. Dopo le prime nostre apparizioni, sono fioccate critiche per la posizione nelle prime file dell’inquadramento, stravolgendo la consuetudine di mettere ai primi posti i primi arrivati all’ammassamento: siccome i nostri alfieri non vogliono essere “prime donne”, abbiamo proposto (e il Cds ha approvato) che i nostri alfieri dovranno sfilare uniti e compatti nelle ultime file dell’inquadramento degli alfieri...

Mirco Bisognin

La balaustra appena restaurata nel mirino di vandali e maleducati

Vorrei fare alcune considerazioni in merito ai lavori svolti nel cantiere per la manutenzione della balaustra di Piazzale della Vittoria a Monte Berico.

Un’esperienza positiva, piacevole e costruttiva, che ha arricchito ciascuna delle persone che a vario titolo vi ha partecipato. In particolar modo, posso parlare in prima persona del percorso di noi volontari, che sotto la preparazione teorica da parte di alcuni docenti, prima, e la guida di competenti restauratori, poi (un grazie alla Fondazione Villa Fabris per questo), abbiamo avuto il privilegio di da-

re il nostro concreto contributo come cittadini per la conservazione del più grande monumento all'aperto d'Europa in memoria dei caduti della Prima Guerra Mondiale, nonché luogo unico e rappresentativo della Città di Vicenza.

Ci abbiamo messo impegno, buona volontà, amore, passione, sacrificio, abbiamo faticato sotto il sole battente e sfidato le piogge estive che minacciavano di vanificare il lavoro appena svolto. Sono nati incontri, amicizie, scambi e confronti che ci hanno portati ad una crescita reciproca, non solo dal punto di vista delle conoscenze e dell'apprendimento pratico, ma anche delle relazioni e degli insegnamenti di vita. Proprio per tutto questo, rimaniamo attoniti ed amareggiati quando tornando in cantiere, un venerdì o sabato, ci avviciniamo all'impalcatura e subito ci avvolge un acre odore di urina; o quando presso la balaustra, seppur protetta dalla recinzione, troviamo bottiglie, vetri rotti, bicchieri di plastica o carta e spazzatura varia, rivelando ancora una volta l'invasione notturna da parte di intrusi non ammessi dentro l'area cantierizzata; o quando sulla bianca pietra lavata e spazzolata per ore ed ore scopriamo una nuova scritta, datata 15 giugno, realizzata quindi proprio nel bel mezzo del nostro periodo di lavoro, peraltro affatto un capolavoro di originalità, che ci è invece costato molte altre ore di sforzi per vedere quei segni anche solo attenuarsi, perché impossibili da rimuovere completamente; o quando qualche metro più in là rispetto ai volontari all'opera, turisti e visitatori si arrampicano per sedersi sul piano della balaustra sgretolando e annerendo ancora una volta con le suole delle loro scarpe il sudato e tenero candore della pietra di Vicenza; o quando scopriamo che nella notte qualche invidioso ha gettato un secchio di malta proprio su un tratto che si era appena terminato di rifinire; o quando addirittura, sempre noi presenti, quattro ciclisti di mezza età alla piena luce del giorno posano le loro bici per mettersi ad urinare sulle colonnine affacciate sul panorama della nostra splendida città. Dunque, a questo punto ci chiediamo: perché un monumento alla memoria storica locale e nazionale, perché un simbolo della comunità diviene discarica od orinatoio per cittadini e non? Oltre a denunciare tali atti vandalici e ad appellarci al semplice rispetto se non al senso civico da parte di ogni singolo individuo, c'è qualcos'altro di più concreto e propositivo che possiamo fare per proteggere da ulteriori deturpamenti e imbrattamenti questa testimonianza realizzata e tramandata dai vicentini che ci hanno preceduto? Forse questo manufatto non è riconosciuto e considerato come monumento, perché nell'immaginario collettivo è ormai divenuto soltanto un parcheggio antistante la Basilica, da cui ci si possa anche eventualmente sporgere per godere della vista sulla città. Allora perché non dichiararlo, perché non segnalarlo ed informare il visitatore della sua storia, della sua importanza, del suo valore, ritrovandone così il senso e rieducando alla memoria? E ancora, oltre ad invocare la tutela da parte della Pubblica Amministrazione nonché delle forze dell'ordine in quanto dichiarata "area sensibile", perché non sviluppare e sfruttare l'aspetto formativo che si può trarre da questo sito, magari

con visite guidate, pannelli informativi, l'inserimento in un circuito turistico o nei piani didattici scolastici? Perché non programmare delle periodiche iniziative di manutenzione, sicuramente meno onerose rispetto a più sporadici interventi di restauro? Perché non svolgere un'attività di pubblicizzazione, promozione, comunicazione, nell'ottica di un recupero non solo dell'opera fisica bensì anche dello spirito del luogo? Nella speranza che queste riflessioni possano convertirsi in fatti, ricordiamoci sempre che noi siamo gli unici a poter amare e trasmettere con orgoglio le nostre tradizioni, le nostre radici, la nostra identità.

Serena Cherobin

Il grazie agli alpini di uno dei detenuti

Per iniziare, vorrei ringraziare gli Alpini per questa opportunità che mi hanno regalato e spero che non sia l'ultima e di non averli delusi, anche se noi per lo Stato italiano siamo solo 4 delinquenti. Ad essere sincero, all'inizio di questo corso avevo paura e vergogna. Paura di essere criticato ed emarginato dal resto del gruppo, e vergogna per il mio passato e per il fatto di essere un delinquente.

Solo che non è stato così. Voi tutti mi avete accolto con calore e amore come in una grande famiglia. Mi avete regalato fiducia e amore e non solo, cose importanti che avevo quasi dimenticato e che esistono. Grazie a voi ho risvegliato la fiducia in me stesso, e grazie a voi ho visto che non sono solo un delinquente. Spero di cuore di non essere stato troppo pensante o troppo rompiballe per ciascuno di voi, e anche se non sono stato un grande lavoratore vorrei scusarmi per questo. Purtroppo con tanto dispiacere devo dire: ma oggi è proprio l'ultimo giorno?

Vi ringrazio.

Paul Daniel Pricop

Paul è uno dei quattro detenuti che hanno partecipato al restauro della balaustra: per uscire dal carcere e andare a Monte Berico qualcuno, un rappresentante dello Stato, ha firmato un permesso, pensando che quella esperienza fosse utile per lui. Per lo Stato quindi non è solo un delinquente, ma una persona che può essere aiutata.

Gli eroi del 1916 nel Vicentino "dimenticati" dall'Ana nazionale

In molti paesi si organizzano serate, incontri e cerimonie, condotte da storici e studiosi, corredate di proiezioni di filmati, foto, testimonianze, con lo scopo di "non dimenticare", di "ricordare", di "far conoscere" anche ai giovani e perché rimanga nella "memoria", quanto accaduto cento anni fa (1916) particolarmente sul territorio vicentino, ossia la "Strafexpedition" durante la Grande guerra. Anche il Presidente Mattarella ha ritenuto opportuno essere presente nel Vicentino proprio nell'anniversario dei giorni cruciali del conflitto che ha insanguinato il nostro territorio, tanto da soffermarsi nel suo intervento di

Asiago sui giorni del 15 e 16 Maggio e quelli che sono seguiti per tutto il 1916, citando i nostri piccoli paesi dove cadevano le bombe e scappavano i profughi. Come lui anche il ministro della Difesa, il sindaco di Asiago, il prof. Pozzato hanno citato queste date e questi luoghi, così feriti dagli eventi bellici. Grande assente l'Ana nazionale, che ha negato a Vicenza l'adunata nazionale del centenario della Strafexpedition: tutto questo ha aumentato in me il disappunto e l'amarezza, che se mi concede vorrei pubblicamente esternare. Cosa sono andati a fare i miei nonni, assieme ad altre centinaia di migliaia di giovani provenienti da tutta l'Italia e da mezza Europa, sul Pasubio, sul Novegno, sul Priaforà, sul Cimone, sul Cengio, sull'Ortigara e un po' in tutto l'Alto Vicentino? Qual è il significato dei quattro sacrari che si trovano sulle nostre montagne, dei chilometri di trincee, di rifugi, postazioni, ricoveri, alcuni resi recentemente visitabili e percorribili, dei cimiteri militari, dei cippi che ricordano qua e là sacrifici eroici di ufficiali e soldati, italiani e austroungarici, che vi sono ancora sparsi sui nostri monti, della decina di forti delle valli del Posina e dell'Astico? Perché nei mesi di maggio, giugno 1916 le persone rimaste nei poveri paesi delle nostre valli hanno dovuto improvvisamente lasciare le loro case, i loro miseri averi ed andare profughi nei paesi di mezza Italia, ed al ritorno trovare le loro abitazioni, rase al suolo, o saccheggiate, incendiate, i ponti, le chiese, le strade, le fabbriche bombardate? Che cosa vuole esprimere la chiesetta di S. Maria del Pasubio voluta da mons. Galloni "l'Angelo del Pasubio", eroico cappellano pluridecorato, che quando dalla trincea sentiva il lamento di qualche ferito o le strazianti implorazioni dei suoi alpini morenti, non esitava a precipi-

tarsi, incurante delle pallottole nemiche, per portare in salvo il ferito o dare l'estrema unzione a chi non sarebbe tornato? Nella sua volontà erigere la Chiesetta sul Pasubio doveva aiutarci a ricordare anche solo con una preghiera i tanti morti tra i nostri soldati, così come le innumerevoli croci ed altri luoghi sacri che sono presenti sulle cime dei nostri monti, dove ad ogni passo possiamo calpestare una fossa. Com'è possibile che tutto questo significhi così poco per chi, agli alti vertici, organizza la nostra cara adunata nazionale? Le migliaia di morti, di dispersi, di prigionieri, di feriti, di quelli che ancora non hanno avuto sepoltura perché giacenti sotto le mine del Pasubio, del Cimone o nei valloni rocciosi, nel centesimo anniversario della loro morte non si meritavano un atto di Fede alpina, un segno di riconoscenza, un gesto d'amore, di suffragio, di affetto, o della "pietà" tanto agognata anche nella canta "Ortigara", magari con una manifestazione nazionale, anche per dar occasione a figli, nipoti o famigliari di portarsi sul luogo dove perse la vita o riposa un loro caro? Considerata questa realtà, che nessuno può negare, in quanto ancora oggi mestamente palpabile, questo poteva essere un modo efficace e commovente per NON DIMENTICARE. Giunto a quanto sopra, credo che alcune persone a cui spettavano decisioni importanti, non conoscono la nostra storia, in tal caso sarebbe necessaria una seria ed approfondita riflessione, o hanno ritenuto più invitanti i pregiati vigneti astigiani, ai campi di battaglia, ai resti umani e ai reperti bellici che ancora oggi si trovano nell'Alto vicentino?

R. Busato
Gr. Alpini Velo d'Astico

Rinnovo Direttivi

Carmignano di Brenta

Capogruppo confermato Claudio Carolo. Vice Sergio Luisotto, cassiere Alessandro Benozzato, revisore dei conti Vanni Bassi, promozione alpini Michele Sartore, segretario Luca Battistella, gestione sede Gabriele Benozzato, manutenzione sede Desiderio Busata, gestione cantina Diego Gaborin. Consiglieri Domenico Raffognato e Massimo Rigon; consiglieri onorari Bruno Sartore e Leonzio Stocco.

Laghi

Capogruppo Arduino Canale, vice Silvano Sartori, segretario Giulia Ossato, alfieri Flavio Brunello e Corrado Comparin. Consiglieri Rino Comparin, Dario Bignotti, Franco Zilio, Michele Lanaro, Ufidio Lanaro, Sandro Aceti, Nicola Comparin.

Torri Lerino

Capogruppo confermato Ottavio Gasparoni, vice Giu-

seppe Alessi, segretario Ferruccio Cecchetto, alfieri Gianfranco Peretto, responsabile cultura Bruno Mioni. Consiglieri Antonio Arnosti, Antonio Brojanigo, Giuseppe Brojanigo, Davide Campanaro, Gianfranco CateLAN, Diego Dalla Vecchia, Ezio Dalla Via, Paolino Dal Pozzolo, Adone Giacomini, Franco Impalmi, Pierluigi Manfrin, Franco Mazzaretto,

Villaggio del Sole

Capogruppo Paolo Corato, vice Giorgio Maitogno, segretario Alberto Rolandi, cassiere Sergio Zaton, revisore dei conti Andrea Mazzone. Consiglieri Andrea Bertuzzo, Luciano Castello, Mauro Manfredi; alfieri Luciano Castello, Andrea Bertuzzo, Luigi Montagna.

Zermeghedo

Capogruppo Franco Cortese, vice Ivano Zerbato. Consiglieri Sergio Biasi, Graziano Ferrari, Polo Timillero, Giovanni Timillero, Carlo Nardi, Marcellino Volpiana.

Obiettivo sulla montagna



Chissà perché, ma i tramonti in montagna sono più particolari di quelli in pianura, come ci dice questa foto scattata a Cima Grappa da Valentina Battagion, di Castelnovo di Isola, figlia dell'alpino Eros Battagion, del Gruppo di Castelnovo. Il sole è più nitido, spicca meglio fra le nuvole; a guardarlo sembra qualcuno che parte, o una storia che finisce. Ma state tranquilli - ci rassicura - domani ci sarò di nuovo e tornerò a scaldarvi e illuminarvi.

Tutti gli alpini possono mandare foto a Obiettivo sulla montagna di Alpin fa grado.
Basta inviarle per email all'indirizzo alpinfagrado@anavicenza.it.
Le foto devono avere un'inquadratura possibilmente verticale ed essere in alta risoluzione.

Arzignano

Gli studenti rivivono la storia con gli alpini

Il 6 maggio è stato una giornata emozionante per i ragazzi delle scuole medie Parise plesso Mottarle di Arzignano: gli studenti insieme agli alpini del gruppo "M. Pagani" sono saliti sull'altipiano di Asiago alla riscoperta dei luoghi della Grande guerra. Arrivati sul monte Cengio, gli alpini hanno dato un'accurata descrizione dei luoghi e delle vicende storiche, focalizzandosi in particolare sulla Strafexpedition. Si è aperto quindi breve cammino che ha portato verso la galleria comando, i camminamenti e le gallerie a strapiombo sulla Valdastico; durante la passeggiata i ragazzi sono stati colpiti dalla maestosità del panorama e hanno partecipato attivamente alle narrazioni legate alla vita dei soldati. Dopo il rancio nella sede del Gruppo di Canove, la comitiva si è divisa in due gruppi di circa 60 studenti con destinazione val Magnaboschi, dove sono stati visitati i cimiteri inglese e italiano. È stato compito degli alpini descrivere luoghi e avvenimenti e i giovani hanno vissuto momenti di profonda emozione leggendo i nomi e l'età dei giovani soldati sulle lapidi. Alle trincee di monte Zovetto è stata vissuta un'atmosfera carica di memorie e eventi, in cui ogni pietra porta tracce del dolore e del coraggio dei giovani soldati. Per gli studenti è stata un'emozione profonda trovarsi dove è stata davvero vissuta una guerra studiata sui libri. Ultima tappa al museo Rovini di Tresche Conca per visitare la collezione che fa parte del progetto culturale "Musei Altovicentino", con la guida del responsabile Giancarlo Rovini e dallo storico Silvano Giacomazzi.

Dalle domande che sono state poste si è avuta la con-



La comitiva in uno dei punti più panoramici del Cengio

ferma che il progetto "Riscriviamo la storia con le penne nere" iniziato in gennaio e che prevedeva alcuni momenti di incontro con storici, visite al museo delle forze armate di Montecchio Maggiore e l'uscita sull'Altopiano abbia raggiunto lo scopo fissato, quello di far conoscere la storia recente e di trasmettere i valori alpini. Tutto questo è stato possibile grazie alla professionalità degli insegnanti, in particolar modo della coordinatrice al progetto prof. Angela Del Rosso e soprattutto grazie alla partecipazione degli alpini, sempre pronti a impegnarsi per portare avanti le memorie.

G.D.C.

Barbarano

Una degna celebrazione per i 90 anni del Gruppo

Si è conclusa domenica 29 maggio la tre giorni delle celebrazioni per il novantesimo di fondazione del Gruppo Alpini di Barbarano con una suggestiva e nutrita sfilata. Si era cominciato il venerdì con l'alzabandiera, l'inaugurazione di una mostra fotografica nelle antiche cantine del Palazzo dei Canonici e in teatro uno "speciale" degli alunni della scuola "Ramiro Fabiani" con una toccante interpretazione sulla storia "Il mulo ed il suo conducente", con intermezzi canoro-musicali. Al sabato mattina, nella scuola media, intervento delle squadre di protezione civile sezionale, con l'evacuazione per un terremoto simulato, proseguito poi con un percorso didattico di sei postazioni specialistiche, presso le quali gli alunni, divisi in gruppi itineranti, hanno potuto visitare ed apprendere le varie attività di protezione civile.

In serata raduno degli alpini della Riviera a San Pancrazio al monumento a san Francesco, opera dello scultore alpino Pietro Negrin, prematuramente scomparso, con sfilata e messa nella chiesa del convento, cantata dal Coro Val Liona e celebrata dal priore dei Francescani, il quale ha avuto parole di elogio e riconoscenza per gli alpini ed un ricordo fraterno per tutti i caduti. Al termine breve cerimonia con posa di fiori alla "Madonnina degli alpini" eretta nel 1948 con uno speciale raduno dai reduci della seconda guerra mondiale e per ricordare coloro che non sono tornati. Il presidente della Sezione di Vicenza Luciano Cherobin ha rievocato brevemente l'operato dei nostri "padri", le sofferenze patite nelle due guerre, lo spirito di fratellanza ed altruismo che alimenta l'Ana.

Domenica mattina Barbarano era vivacizzato dai colori della bandiera nazionale su ogni finestra, su ogni poggolo e su tutti i lampioni; dagli striscioni degli

alpini, dalle coccarde tricolori dell'Associazione commercianti. Un colpo d'occhio che riempiva il cuore di ciascuno, che risvegliava un paese un po' sornione, non avvezzo a manifestazioni di entusiasmo, ma che ha saputo condividere l'importanza della festa alpina. La scuola, con i suoi alunni ed insegnanti, ha contribuito come non mai all'evento, creando una nuova ventata di giovanile alpinità, partecipando anche alla sfilata con il suo nuovo gonfalone ed un cartellone con i simboli della scuola, degli alpini e la scritta: "Gli alpini per la scuola - la scuola per gli alpini". La fanfara San Francesco di Cittadella precedeva la sfilata, aperta dal gonfalone di Barbarano con a fianco il sindaco Cristiano Pretto, seguito da altri 11 gonfaloni con i sindaci, rappresentanze di associazioni. Apriva sfilata degli alpini il vessillo della Sezione di Vicenza, scortato dal vice presidente Maurizio Barollo e accompagnato da alcuni consiglieri sezionalidella Sezione. Seguivano il gagliardetto del Gruppo di Barbarano, con il Capogruppo Stefano Franceschetto e il consigliere Giuseppe Michelazzo, e i 48 gagliardetti dei Gruppi partecipanti, seguiti dai "Tamburi della Cadore" che hanno impresso la giusta cadenza al passo dei numerosi alpini. Toccante la presenza, a bordo della mitica "Campagnola", dei non più giovani alpini Cipriano Dalla Pozza, Giuseppe Dalla Rosa, Cesare Silo e sui quali vigilava il veterano di protezione civile Carlo Tagliaferro. Chiudeva la sfilata la Protezione civile Ana. In piazza Roma alzabandiera e onori ai Caduti. Infine brevi discorsi e premiazioni del concorso per il manifesto riservato agli alunni della seconda e terza media Giole Stacchio, Sisi Hu e Gabriele Tiozzo. Una targa ricordo ed un assegno per la scuola sono stati consegnati alla dirigente Maria Pastrello. Infine il rancio alpino, movimentato dopo l'antipasto da un quasi nubifragio, che ha tenuto tutti i conviviali in ammollo, ma rallegrati da canti e giri in "motocarro" per tutto il pomeriggio.



Ragazzi protagonisti della sfilata in centro a Barbarano

Caldogno

Lezione del prof. Gattera sui primi anni di guerra

Il prof. Claudio Gattera accettando una richiesta pervenutagli attraverso il presidente della Sezione di Valdagno, Nazzario Campi, dal capogruppo Giampietro Gollin, ha tenuto il 14 aprile una lezione di storia sulla Prima Guerra mondiale agli studenti di terza media della scuola "Dante Alighieri" di Caldogno, nella sala "Gioia" del Centro comunitario parrocchiale, messa a disposizione dal parroco don Giampaolo Barausse. Il prof. Gattera supportato anche da immagini e video proiettati su un grande schermo, ha accompagnato gli studenti lungo il corso degli avvenimenti, dallo scoppio del conflitto nel 1914, all'entrata in guerra dell'Italia, alle prime battaglie, sino alle accanite lotte nella primavera del 1916 da fanti e alpini per il mantenimento del massiccio del Pasubio e dell'Altopiano, nel corso della Spedizione punitiva Austroungarica. Sono state due ore di lezione che, grazie alla bravura e competenza del prof. Gattera, sono trascorse in un lampo con gli studenti molto attenti e interessati a quanto veniva loro trasmesso. Alla fine della lezione sono stati consegnati agli studenti e ai professori il cofanetto che la Regione Veneto aveva distribuito alle Sezioni Ana, contenente un fascicolo riassuntivo dei fatti più importanti del primo conflitto mondiale, un video con filmati dell'epoca, un Dvd che mette in mostra i momenti più belli dell'Adunata di Bassano e un Tricolore, dono degli alpini del Gruppo di Caldogno, quello che a suo tempo, nel loro quinto anno di frequenza alle elementari, non si era potuto consegnare. Alla fine la vice preside prof. Diana Trevisan e i professori si sono complimentati con il prof. Gattera e con gli alpini del Gruppo di Caldogno, promotori dell'evento e si sono detti speranzosi che l'iniziativa possa avere un seguito. A conclusione della mattinata, panini e bibite per tutti offerti dagli alpini del Gruppo.

Caldogno

I piccoli della materna commuovono gli alpini

Con la consegna, il 21 aprile, alla scuola materna "Giovanni Pascoli" di Rettorgole di un lotto di nuovi libri, per un importo di 500 euro, che sono andati ad arricchire la dotazione della biblioteca interna, si è completata la ridistribuzione sul territorio di quanto raccolto dagli alpini del Gruppo di Caldogno con il Canto della Stella portato in tutte le vie comunali, nelle due settimane che hanno pre-

ceduto il Natale 2015. Hanno ricevuto contributi anche la scuola materna parrocchiale di Caldogno, la Caritas interparrocchiale, la Parrocchia di Caldogno, l'Unità pastorale di Cresole e Rettorgole e la Città della Speranza, per un ammontare complessivo superiore ai cinquemila euro. A Rettorgole è stata festa grande per gli alpini, accolti all'entrata da uno stuolo di bambini che rappresentano in assoluto tutte le etnie possibili, dall'Asia all'Africa, dall'Europa alle due Americhe e che in questa materna convivono e soprattutto, con l'apprendimento della lingua italiana imparano a conoscersi e a rispettarsi, facendosi infine mediatori culturali presso le loro stesse famiglie. Le maestre, coordinate dalla direttrice Luisa Bordin, avevano preparato con cura questo appuntamento, appena entrati infatti, gli alpini sono stati accolti con l'Inno di Mameli cantato in modo impeccabile dal gruppo dei bambini e bambine più piccoli. E non hanno fatto in tempo a riprendersi dalla sorpresa che dalle aule laterali sono uscite le due classi dei più grandicelli, perfettamente allineate e al passo, inalberando un cartello tricolore assolutamente originale e intonando la canzone che più appartiene agli alpini: "Sul cappello". «Non abbiamo saputo trattenere la commozione - racconta il capogruppo Gollin - tanto che le maestre han dovuto distribuire pacche d'incoraggiamento sulle spalle di noi "rudi" alpini. Alla fine, nel lasciare la scuola, tutti noi eravamo certi di aver ricevuto, da quei bambini, molto più di quello che avevamo dato loro»



L'emozione del cappello alpino per i piccoli della materna

Carrè

**Una sede tutta nuova
e arredata con gusto**

In concomitanza con le cerimonie per il centenario della prima Grande Guerra mondiale, il Gruppo Alpini di Carrè ha inaugurato la nuova sede, nei locali dati in comodato d'uso dall'amministrazione comunale. Dopo la messa e la deposizione di corone ai cippi in memoria dei Caduti, au-



torità civili, religiose, banda, associazioni e scolaresche sono state invitate dal capogruppo Giuseppe Dal Cero, assieme al numeroso pubblico, a presenziare al taglio del nastro tricolore, alla presenza del sindaco Davide Mattei. È stato dato così inizio all'inaugurazione, con la beneaugurante benedizione, dell'ampia sala, seguita da brevi interventi di circostanza. Tutti hanno apprezzato il lavoro svolto dagli alpini per l'arredo, la disposizione di bandiere, gagliardetti, quadri, foto e ricordi di vecchi alpini di Carrè. Una vetrinetta raccoglie cimeli e reperti militari della zona. Ospiti speciali della semplice cerimonia i ragazzi di quinta elementare, che avevano già visto in anteprima la sede; erano stati accolti dal capogruppo Dal Cero e dal segretario Franco Dalle Molle, autore di una breve, coinvolgente ed efficace descrizione del significato dell'essere Alpini, e da una rappresentanza di alcuni membri del Gruppo. Ha concluso la giornata inaugurale, storica per gli alpini, un gradito momento conviviale.

Cogollo del Cengio

**Tornato come nuovo
il capitello della Rivona**

Grazie a dei benefattori di Padova e al pittore Lucio Mantese, il capitello della Rivona, abbandonato da tempo a sé stesso, ha ritrovato l'antico splendore. Il pittore ha ripreso il soggetto pre esistente (sacro cuore di Gesù) dipingendo affresco su tavola marina con colori e finiture che daranno garanzia per molti anni a venire. L'alpino Mantese ha cu-



rato personalmente anche la struttura, usando tecniche e materiali da restauro. Presto aprirà un centro culturale e artistico a Schio, dove intende dare spazio in forma gratuita a pittori e poeti e avviare una scuola di pittura. Nelle foto, l'affresco prima e dopo il restauro.

Noventa

Festeggiato Bepi Veronese al traguardo dei 100 anni

Ha compiuto 100 anni il 18 luglio Giuseppe "Bepi" Veronese, classe 1916, del Gruppo di Noventa. Arruolato nel btg Verona, 6° rgt Alpini, divisione Tridentina, ha partecipato alla guerra di Spagna e Grecia ed infine alla campagna di Russia. È il secondo centenario della sezione di Vicenza. A festeggiarlo il Gruppo alpini, l'Amministrazione comunale, i figli ed i nipoti. Accoglie tutti coloro che sono giunti a fargli festa con un sorriso smagliante e gli occhi furbi e autorevoli di un uomo d'altri tempi, con la scorza d'acciaio, la saggezza e la consapevolezza di chi ha vissuto tutto il meglio e tutto il peggio della storia umana di questi cent'anni.



Piovene

Ricordati due decorati nella conquista del Cimone

Il Gruppo alpini ha ricordato con una semplice cerimonia al cimitero vecchio di Rocchette l'anniversario della conquista del monte Cimone e due alpini piovenesi del Val Leogra decorati in quella occasione. Un'idea venuta a un socio del Gruppo, Bruno Boriero, approvata dal capogruppo Mirco Gasparini e realizzata in meno di 24 ore. Così sabato 23 luglio, anniversario della battaglia, un gruppo di alpini si è trovato al cimitero, la madrina Enza Antonello ha depresso i fiori, è stata recitata la Preghiera dell'Alpino e sono state lette le motivazioni delle due decorazioni: medaglia di bronzo alla memoria ad Antonio Gregori,

ferito a morte nella conquista di una trincea nemica sul Cimone, e medaglia d'argento al sergente Francesco Novembrini, che collocò pioli e corde su una parte rocciosa e poi salì per primo sotto gli scoppi delle bombe a mano, quindi si distinse nell'assalto a una trincea. Singolare la storia di Francesco Novembrini,



classe 1881, abbandonato dalla madre a Verona. A 14 anni l'orfanotrofio che lo aveva accolto lo affidò a una famiglia di contadini (due braccia in campagna facevano sempre comodo), ma come sia capitato a Piovene proprio non si sa. Nel 1901 ha la visita di leva, un anno dopo è arruolato nel Batt. Vicenza ed è congedato dopo due anni e mezzo. Dal 1906 si fa altri tre anni di naja nella Milizia mobile, un mese da richiamato nel 1914, e di nuovo sotto le armi il 15 febbraio 1915; promosso caporale zappatore si farà tutta la guerra e sarà congedato nel dicembre del '18 a 37 anni. Fu trasferito al Batt. Valle Leogra e partecipò all'assalto del Cimone, poi passò al Sette Comuni e combatté nella sanguinosa battaglia delle Melette nel '17 e infine tornò nel Vicenza. Prima della guerra Francesco Novembrini emigrò tre volte in Germania, dopo il congedo sposò Lucia Dal Bosco, ma non ebbe figli. Conosciuto in paese come Cheko Calabrese, nel 1926 fece delle ricerche per rintracciare la madre, ma all'orfanotrofio gli dissero che era emigrata a Marsiglia. Abitava nel "Prosa-to", oggi via Dell'Angelo; una vicina di casa diceva che era figlio del generale Pecori Giraldi, una notizia conosciuta anche da altre persone ma mai accertata.

Polegge

Celebrati i 50 anni dalla fondazione del Gruppo

Il 9 e 10 aprile la Polegge "alpina" ha festeggiato i 50 anni dalla fondazione del Gruppo Ana e per celebrare degnamente la ricorrenza, consiglieri e soci hanno organizzato una 2 giorni, guidati dal capogruppo Pierluigi Bassetto. Si è partiti il sabato sera in teatro, con la presentazione del libro commemorativo, curato dal socio Galliano Rosset: lo stesso autore, accompagnato dalla proiezione di

alcune delle fotografie contenute nella pubblicazione, ha intrattenuto un numeroso pubblico narrando le vicende del gruppo, dagli albori ad oggi. Nomi e volti di soci di oggi e di ieri si sono succeduti durante l'appassionato racconto, con un susseguirsi di aneddoti che hanno risvegliato in molti dei presenti, soprattutto nei più anziani, ricordi felici e nostalgia per gli anni passati e gli amici andati avanti. Rosset ha celebrato i poleggesi ai quali, negli anni, è stato intitolato il gruppo: il ten. Giuseppe Zuccato prima, medaglia d'argento al valor militare, caduto durante la Grande Guerra, e caporal maggiore Luigi Lovison, disperso nella campagna di Russia. Ha spiegato quali furono le ragioni che portarono un gruppetto di reduci della prima e della seconda guerra mondiale, rimasti per anni silenziosi ed in disparte, a riunirsi guidati dal "Barba" Frizzo, già alpino del batt. Vicenza e compagno d'armi di Cesare Battisti. Ha ricordato che il motto dell'Ana, "Onorare i caduti aiutando i vivi" è sempre stato il filo conduttore delle iniziative del gruppo, dall'intervento nelle catastrofi naturali, ai "semplici" lavori di ristrutturazione o di manutenzione dei beni della comunità. Domenica, spazio alle celebrazioni ufficiali: in una splendida giornata primaverile si è partiti dal cimitero, con la deposizione della corona di alloro davanti alle lapidi che riportano i nomi dei Caduti durante le guerre mondiali. Al ritmo delle note del Gruppo bandistico "Rossini" di Sovizzo si è quindi svolta una breve sfilata, aperta dal vessillo della Sezione di Vicenza e da una ventina di gagliardetti in rappresentanza di gruppi della zona, a cui hanno partecipato un buon numero di alpini. Graditi ospiti sono stati i vessilli dell'Associazione combattenti e dell'Associazione bersaglieri. Dopo la messa, celebrata dal parroco don Luigi Spadetto (artigliere alpino), le celebrazioni si sono concluse con la deposizione della corona di alloro davanti al monumento alla memoria dei Caduti militari e civili e con i discorsi dell'assessore comunale Cordova e del consigliere regionale Fincato. Gradito il fuori programma organizzato dal giovane "campanaro" Livio, con le campane della chiesa che hanno suonato le note della Canzone del Piave. Spazio infine ad un ricco rinfresco per gli ospiti ed al pranzo sociale a cui hanno partecipato più di 130 persone.



Un momento della cerimonia a Polegge.

Ponte di Barbarano

**Andato avanti a 102 anni
il cav. Rino Dal Toso**

È andato avanti Rino Dal Toso, l'ultimo reduce di Barbarano, che con i suoi quasi 103 anni ben sapeva rappresentare lo spirito alpino. Combattente e reduce del Val Leogra, fondatore e capogruppo del gruppo Alpini Ponte di Barbarano, destinatario di numerosi riconoscimenti al merito. Ha vissuto l'esperienza forte e tragica della guerra, contribuendo a scrivere la storia del nostro paese e conservando quel grande senso e rispetto per la libertà. Si poteva vedere in Rino la decisione e la determinazione che solo valori essenziali come: la famiglia, il lavoro, la comunità ti sanno trasmettere. Quella stessa determinazione che gli ha consentito di affrontare le avversità della vita e lo scorrere inesorabile del tempo rimanendo protagonista della sua esistenza. Il suo attaccamento al Tricolore, il rispetto per le istituzioni, l'affetto dei familiari che non è mai venuto meno e la fede che lo ha accompagnato, sono l'esempio di un'esistenza vissuta a pieno. Il sindaco di Barbarano, il vessillo scortato dai consiglieri sezionali, i gagliardetti, le bandiere e i tanti alpini che il 20 agosto hanno dato l'ultimo saluto al nostro Reduce, gli hanno reso i giusti onori. Ci piace ricordarlo con la tenacia e la semplicità che lo rendevano unico, come nel giorno del suo 100° compleanno: a festeggiarlo c'erano parenti, amici, autorità civili, i suoi alpini con il coro della Brigata Cadore e ringraziando tutti disse "Ci vediamo l'anno prossimo". Il suo modo di essere, i valori in cui credeva rimarranno un riferimento positivo per tutti noi. Grazie Vecio Alpin.



Quinto

**Siglato il gemellaggio
con il Gruppo di Baselga**



Con questa stretta di mano tra il capogruppo di Quinto, Umberto Chimetto e il capogruppo di Baselga di Pinè,

Giuseppe Giovannini, domenica 25 luglio si è suggellato il gemellaggio tra i due Gruppi alpini. Nutrita e calorosa la partecipazione delle penne nere, dei loro familiari, delle autorità locali e della popolazione alla giornata alpina che si è svolta nel paese trentino. Il Comune di Quinto era rappresentato dal gonfalone.

Sarmego

Addio a Luigi Bettinardi Alpino con divisa inglese

È andato avanti Luigi Bettinardi, reduce di guerra e socio fondatore del Gruppo alpini di Sarmego, artigliere di montagna della Tridentina. Alla partenza della sua compagnia per la Russia era in malattia al Brennero e quindi vi restò fino all'8 settembre del '43. Evitò così la steppa, ma non per questo la sua vicenda bellica fu meno avventurosa: all'armistizio fu catturato dai tedeschi e deportato in diversi campi in Germania, fino ad arrivare ai confini della Francia, dove fu liberato dagli inglesi e si arruolò volontario nelle truppe di Sua Maestà per combattere i nazisti. Sbarcato a Taranto, risalì l'Italia e raggiunse Viterbo, dove venne vestito ed equipaggiato con divisa inglese. Ma sempre con il suo cappello alpino in testa. Fu tra i primi soldati a tornare a casa, nel maggio del '45. Due anni dopo partecipò alla fondazione del Gruppo Ana.



Thiene

A nuovo le lapidi dei Caduti in cimitero

Il Gruppo alpini di Thiene nell'ambito delle manifestazioni per il centenario della Grande Guerra ha voluto lasciare un segno tangibile del suo impegno per i Caduti e per la comunità thienese. Nel mese di maggio sedici volontari con un impegno di 270 ore, hanno sostituito tutte le lapidi dei Caduti presenti nel cimitero militare, oramai illeggibili a causa della vetustà e delle intemperie. Il lavoro è stato finanziato dal comune di Thiene, mentre la manodopera degli alpini è stata completamente gratuita. Dopo tutta la parte burocratica è stato facile trovare manodopera nel gruppo e ben 16 alpini si sono resi disponibili a lavorare. In 20 giorni è stato sistemato tutto e il risultato è ben visibile. Sono stati giorni duri ma anche sereni in un "contesto alpino" unico. Tutti hanno dato quello che era nelle loro possibilità senza chiedere nulla. Con questo la-



voro è stata ridata dignità a 39 Caduti nell'adempimento del loro dovere, sia nella prima che nella seconda guerra mondiale, fino all'ultimo thienese caduto nella missione di pace in Afganistan. Il 18 giugno alla presenza delle autorità civili, militari, religiose e alla rappresentanza della varie associazioni d'arma è stato riconsegnato alla cittadinanza il nuovo cimitero. Dai presenti un grazie a tutti quanti hanno dato per la buona riuscita dell'opera.

Torri Lerino

Uscita sull'Altopiano con 110 ragazzi delle scuole

Prosegue l'attività de Gruppo Alpini, in collaborazione con le scuole, per promuovere fra gli studenti la conoscenza dei fatti della Grande Guerra sulle montagne del Vicentino, con interventi didattici nelle scuole ed uscite sull'Altopiano. L'ultima uscita si è svolta in maggio, con la partecipazione di ben 110 ragazzi, resa possibile dalla collaborazione con il Gruppo Alpini di Lavarone. Li accompagnavano ben cinque guide: Paolo Slaghenaufi, capogruppo, e Fabrizio Corradi di Lavarone; Davide Campanaro, Franco Impalmi e Bruno Mioni di Torri Lerino. Campanaro indossava una perfetta divisa da alpino, Corradi un'impeccabile uniforme da kaiserjagher della Grande Guerra. L'escursione è stata seguita con interesse e partecipazione.

Vicenza Anconetta

Commemorati i Caduti al sacrario di Oslavia

La gita annuale, nel ricordo dell'anniversario di fondazione (51°), ha avuto per obiettivo la commemorazione dei Caduti della Grande guerra. Meta del pellegrinaggio il sacrario di Oslavia, già visitato dal Gruppo di Anconetta nel 1979, guidato allora dal presidente sezionale Vincenzo Periz. Come allora è stata salita la lunga scalinata del sacrario, che ospita 57 mila 700 caduti, di cui 36 mila ignoti. Al centro della sala dove sono accolti i resti di 13 decorati di medaglia d'oro è stata deposta una corona d'alloro

ed è stato osservato un minuto di silenzio. La comitiva ha poi visitato le rovine di Aquileia ed è stata ospite del Gruppo Alpini locale, per un apprezzato brindisi.



La cerimonia al sacrario di Oslavia.

Vicenza Campedello

Concerto a Monte Berico a ricordo dei fatti del 1848

La storia dell'Unità d'Italia s'è più volte intrecciata con quella vicentina che già nel 1848 sentì il dovere civico di ribellarsi al giogo straniero per ritrovare la propria identità. Pertanto il X Giugno 1848 vicentino, fu un fatto d'armi, inserito nella grande rivoluzione europea del 1848, che pose Vicenza ed i suoi cittadini nell'idea di essere popolo libero e indipendente in una prossima Nazione che si chiamerà Italia. Una battaglia europea in quanto, a difesa delle barricate innalzate in città e a Monte Berico, c'erano volontari provenienti dalla Stato del Vaticano, svizzeri e da altri paesi europei. Per stroncare ogni resistenza il feldmaresciallo Radetzky schierò a Vicenza 30 mila uomini con 114 cannoni contro 11 mila 275 difensori, in parte volontari e male armati, con 38 cannoni. La città di Vicenza questa insurrezione la pagò duramente negli anni successivi all'impero asburgico. Il suo senso patriottico le venne poi riconosciuto dallo Stato Italiano, dopo l'annessione del Veneto all'Italia del 1866, con il conferimento della prima medaglia d'oro al valor militare. L'orgoglio della propria storia vicentina sembra che, al giorno d'oggi, interessi relativamente la municipalità vicentina, lasciando che la patina del tempo copra questi avvenimenti. Già l'anno scorso i gruppi alpini di Campedello e Monte Berico, in collaborazione con la sensibilità dell'assessore al decentramento Annamaria Cordova, in occasione dell'anniversario della battaglia del X Giugno 1848 hanno voluto ricordare l'avvenimento rendendo omaggio ai protagonisti di quegli avvenimenti, proponendo ai vicentini, nel parco di Villa Guiccioli, un concerto "Note Risorgimentali" con musiche suonate dall'Orchestra di fiati Provincia di Vicenza, diretta dal maestro Andrea Loss. L'avvenimento s'è ripetuto anche quest'anno all'interno della Basilica di Mon-

te Berico nel ricordo pure della Strafexpedition del 1916. Un ampio repertorio musicale che ha condensato il concetto di libertà dei popoli, con il "silenzio" ed il "33" degli alpini, offrendo ai presenti momenti di forti emozioni.

Vicenza Campedello

Sul sentiero risorgimentale con i ragazzi delle scuole

Il Gruppo Alpini di Campedello ha portato in escursione, sul "Sentiero risorgimentale vicentino", l'intero plesso scolastico della scuola "Negri" di Campedello. Per far conoscere ai ragazzi la storia di Vicenza, lungo il percorso sono state impartite pillole di storia vicentina, collegate ai monumenti e luoghi trovati lungo il sentiero, perfettamente illustrato su 10 supporti informativi che si trovano lungo il percorso. Un impegno fatto con serietà ed altrettanta leggerezza informativa su un target che faciliti il dialogo con i ragazzi. Una iniziativa, fatta in stretta sinergia con il corpo docente, per sviluppare nei ragazzi la curiosità della nostra storia vicentina e nazionale, in una visione di integrazione dei giovani su un futuro percorso civile unitario. Un impegno molto gradito dai ragazzi, dal corpo docente, dalle stesse famiglie che dimostrano notevole apertura verso le iniziative culturali portate avanti dagli alpini. Tutto questo lo si può notare leggendo i "giornalini di classe" fatti dagli stessi allievi, dove sono riportati nozioni acquisite e massima attenzione sociale verso il corpo degli alpini.



Il momento più bello dell'escursione: le capriole sul prato

Vicenza Giuriolo

Restaurata una lapide sugli eventi del 1848

Era la notte tra il 23 e il 24 maggio 1848 quando si compì un evento bellico che, assieme ad altri atti eroici, culminati con la battaglia del 10 giugno, portò alla



L'inaugurazione della lapide.

Città di Vicenza la prima medaglia d'oro al valor militare per la strenua opposizione alle armate dell'impero austro-ungarico in quella che ricordiamo essere nel Risorgimento Italiano, la prima guerra d'indipendenza. Una batteria d'artiglieria austro-ungarica era stata posta, in quella che oggi è via Ca' Alte, nel quartiere dei Ferrovieri, accanto alla Villa Mosconi (non più esistente). Allora la zona era in aperta campagna con poche abitazioni rurali. La batteria dirigeva il proprio tiro verso la "loggetta" (oggi sede di un bar in Corso SS. Felice e Fortunato) e poi verso M.te Berico. I combattenti vicentini riuscirono a sopraffare la postazione costringendo il nemico a ritirarsi. Poi, nella trincea che vi si trovava, opposero estrema difesa. A ricordo di quell'azione, negli anni immediatamente successivi, ad opera di Giuseppe Mosconi venne scolpita una lapide che fu posta su una parete della villa. Dopo la demolizione dell'edificio, la lapide, anche se molto deteriorata dal tempo e resa poco leggibile, fu salvata e posta su un telaio metallico. Qui, nel tempo, è stata oggetto di atti vandalici che ne hanno ulteriormente degradato l'aspetto e la leggibilità.

Quest'anno, nel 150° anniversario della concessione della medaglia d'oro a Vicenza, a giugno, gli alpini del Gruppo Giuriolo hanno voluto riportare ad un aspetto dignitoso la lapide, sistemando le palle di cannone ancora presenti, ripulendola e proteggendola con una lastra di policarbonato, creando un'area delimitata e apponendo una targa che riporta la dicitura scolpita e che dice: "Nella notte 24 maggio 1848 ad aggredire Vicenza libera l'austriaco pose artiglierie che debellate ritrasse -- Qui una estesa trincea i difensori opposero all'ultimo assalto 10 giugno 1848 -- A perenne memoria Giuseppe Mosconi pose"

Alla breve cerimonia di restituzione alla città erano presenti una rappresentanza degli studenti della scuola media "Dino Carta", in rappresentanza del Comune il consigliere Eugenio Capitano, il cerimoniere del Comune di Vicenza Daniele Andreose, il conservatore del Museo del risorgimento e della Resistenza Mauro Pasarin, che ha spiegato il contesto storico e i fatti avvenuti

in quel luogo e nella città in quel periodo così importante per la nostra Patria. Nella foto, un momento della cerimonia.

m.f.

Vicenza Monte Berico

Al generale dei CC Italo Franzoso conferita la seconda stella

Con legittimo orgoglio e viva soddisfazione il Gruppo Monte Berico partecipa agli alpini vicentini la nomina a generale di divisione dei carabinieri (R.O.) del proprio socio alpino Italo Franzoso. È trascorso oltre mezzo secolo da quando Italo Franzoso iniziava il suo servizio alla patria come sottotenente di complemento nella Tridentina a Bressanone, al termine del quale transitava per concorso nell'Arma dei carabinieri quale ufficiale in s.p.e.. Da allora la sua vita è stata un continuo ed incessante susseguirsi di incarichi diversi, sempre più importanti e diremmo anche sempre "operativi" nei vari angoli della nostra Italia. Gli inizi nel 4° btg Carabinieri di Padova lo vedono impegnato contro il terrorismo sudtirolese e proseguono al nucleo operativo di Genova San Martino, poi al comando della tenenza di Valdagno e infine al Nucleo Operativo di Verona.



La promozione a capitano lo porta al comando della Compagnia di San Donato Milanese ai tempi delle "brigade rosse" e poi di quella di Legnago; da maggiore assume il comando del nucleo radiomobile di Palermo e partecipa a varie operazioni antimafia, tra cui la cattura del boss Michele Greco detto "il Papa" e ai servizi nell'aula bunker dove si svolge il maxi processo istruito contro Cosa Nostra dai giudici Falcone e Borsellino. Il rientro al nord lo vede dapprima al comando del Gruppo Carabinieri di Venezia impegnato nella lotta alla "mala del Brenta" e poi al Comando Provinciale di Trento. Il lungo peregrinare per l'Italia si conclude infine nella natia Bolzano ove assume l'incarico di capo Ufficio Operazioni e successivamente, con il grado di colonnello e poi di generale di brigata, di capo di stato maggiore della Legione Carabinieri Trentino Alto Adige. Questa prestigiosa promozione rappresenta il giusto e meritato riconoscimento al termine di lunga e movimentata carriera, costellata di numerose onorificenze e decorazioni, oltre a ben quattro encomi solenni. Lunga vita, generale carabiniere-alpino!

Zona Alta Val Liona

Campo scuola "Eagles 2016" Positivo il bilancio

Si è svolto dal 10 al 12 giugno a San Gottardo il campo scuola dedicato a ragazzi di quinta elementare. È stato organizzato dalla Zona Alta Val Liona ed è stato allestito all'interno dell'area comunale di Zovencedo. Protagonisti 30 ragazzi e ragazze di Grancona, San Germano dei Berici, Orgiano, Arcugnano, Barbarano, Villaga e Zovencedo nell'ambito di un progetto di collaborazione tra alpini e il mondo scolastico. I ragazzi sono stati ospitati nella palestra comunale (date le cattive condizioni atmosferiche) e supportati dalla sede e dalla cucina del Gruppo Alpini di Zovencedo/San Gottardo. Passaggio della "stecca". Nel mattino del primo giorno i partecipanti ad Eagles 2015 hanno eseguito il passaggio della "stecca" ai nuovi ragazzi. Suggestiva ed emozionante la piccola cerimonia alla quale hanno assistito anche i genitori.

La giornata. Trattandosi di un'associazione d'arma, c'era sempre uno stile di disciplina e inquadramento. La vita al campo cominciava presto, con l'alzabandiera del mattino che dà il via al fitto programma giornaliero. L'esperienza proseguiva nel solco dei campi scuola già attivati da due anni, sempre a San Gottardo. Al termine di ogni giornata venivano stabiliti i turni di sorveglianza al campo, sempre, ovviamente, sotto l'occhio vigile degli alpini.

Le attività. L'operazione è stata diretta da Mirco Bisognin, consigliere sezionale, in collaborazione con il capigruppo della Zona Alta Val Liona. Le giornate sono state ricche e piene di iniziative, con lezioni di orientering, uscite botaniche, dimostrazioni cinofile e di protezione civile, oltre a lezioni pratiche di rugby. Tutte le lezioni e dimostrazioni erano tenute da esperti. Al termine della giornata, dopo la cena, si è tenuto un incontro con Nicola Stoppa accompagnato da giovani in servizio militare e altri che stavano per arruolarsi che hanno raccontato la vita di caserma e le motivazioni che li hanno spinti a questa scelta. Entusiasti i ragazzi ad ascoltare le esperienze militari. Altra serata "tutti con il naso all'insù" con gli amici astrofili di Verona.

Bilancio positivo. Più che positivo il bilancio finale di questa terza esperienza. I ragazzi hanno sempre dimostrato grande entusiasmo e l'esperienza è stata accolta con interesse anche all'interno dell'Ana. Lo dimostra la presenza, nella giornata conclusiva, dei sindaci, della dirigente scolastica e del presidente sezionale Luciano Cherobin. Un ringraziamento particolare - aggiunge Mirco Bisognin - lo vorrei dedicare a tutti gli sponsor, agli esperti delle varie associazioni e a tutti i volontari. Un grazie e un elogio al Gruppo Alpini di Zovencedo/

San Gottardo per il supporto validissimo durante l'intera permanenza, anche a loro si deve la buona riuscita di questa edizione. Confidiamo di poter replicare anche nel 2017 in concomitanza con l'esercitazione triveneta di protezione civile.

Zona Alta Val Liona

Vanno avanti nelle scuole i progetti di "cultura alpina"

"Non per apparire ma per essere", un vecchio motto sempre valido. Con i tempi nuovi è anche necessario essere visibili: dobbiamo farci vedere che siamo in prima linea verso gli altri. Ed è per questo che i gruppi alpini della Zona Alta Val Liona continuano la loro marcia verso la scuola. Da più di dieci anni hanno iniziato un percorso educativo con la scuola primaria e secondaria, soprattutto grazie alla disponibilità e alla collaborazione della direzione dell'istituto comprensivo Val Liona. Il progetto coinvolge i ragazzi di terza media con il viaggio d'istruzione durante il quale hanno la possibilità di conoscere i luoghi che hanno segnato la storia italiana, apprezzare gesta, sacrifici, disciplina e dono della vita di tanti soldati che hanno combattuto con tenacia per ottenere libertà e democrazia. Nel corso degli anni si è confermata un'attività importante per gli ideali ed i valori a cui si ispira, ma soprattutto per gli scopi e le finalità che persegue. A supportare e condividere questa iniziativa ci sono gli insegnanti che collaborano con gli alpini. La giornata didattica sui luoghi della Grande Guerra è stata effettuata il 3 maggio con una quarantina di ragazzi accompagnati da insegnanti e alpini. Sono state fatte visite all'area monumentale del Monte Cengio e a Forte Corbin. Ha fatto seguito il pranzo, nella sede del Gruppo Alpini di Canove; nel pomeriggio la visita all'Ossario di Asiago..

Altro progetto per cementare il legame anche con le giovani generazioni delle classi quinte della scuola primaria, instaurato da diversi anni, si è svolto il 27 maggio nelle scuole, dove gli alpini hanno consegnato agli alunni il Tricolore e una pergamena con il significato della bandiera. I ragazzi hanno intrattenuto gli alpini con una "lezione" di storia sul significato della Bandiera con riflessioni, poesie e canti, ben preparati dalle loro insegnanti. Gli unanimi consensi ed apprezzamenti ricevuti al compimento delle iniziative da parte degli insegnanti, hanno gratificato gli alpini e li hanno stimolati a proseguire su questa strada per far conoscere la storia ai giovani e consolidare le virtù civiche, che da sempre si apprendono anche sui banchi di scuola.

M. B.

Zona Astico Brenta

Il Gruppo di Sandrigo vince il torneo di bocce a Bolzano

Ogni anno la Zona "Astico Brenta" organizza un torneo di bocce che ha lo scopo dichiarato di promuovere la socializzazione tra gli iscritti dei vari gruppi e mantenere vivo il tradizionale gioco che i nostri padri praticavano nei campetti delle varie "ostarie" di paese. Quest'anno l'organizzazione è toccata al Gruppo Alpini di Bolzano Vic. e la manifestazione si è svolta dall'1 all'11 giugno sugli apprezzatissimi campi coperti di Via Zuccola. Otto i gruppi partecipanti (Bolzano Vic., Poianella, Bressanvido, Sarcedo, Povolario, Passo di Riva, Sandrigo e Montecchio Precalcino) ognuno con quattro squadre iscritte; in tutto 32, divise in quattro gironi. Dopo la fase eliminatoria, il 10 giugno si sono tenuti quarti e semifinali, l'11 le finali. Il giorno 10 i quarti e le semifinali e il giorno 11 le finali.

Il torneo si è svolto all'insegna dell'amicizia e il motivo dominante la manifestazione è stato la voglia di stare insieme, praticando uno sport che accomuna tanti appassionati. Ciò nonostante il livello tecnico generale è stato buono, toccando in alcuni incontri vertici di assoluto livello agonistico.

Il pubblico numeroso che in ogni serata ha accompagnato gli incontri ha potuto apprezzare giocate di grande

qualità così come l'atmosfera allegra e serena che contraddistingueva ogni incontro. Alla fine ha prevalso la squadra di Sandrigo davanti a Passo di Riva. Nella finale per il terzo posto, Montecchio Precalcino ha superato Bolzano.

Nella serata conclusiva, alla presenza dell'assessore Giovanni Giovanni e del capo zona Natalino Guazzo si sono svolte le premiazioni, con una coppa ricordo a tutti i gruppi e quattro cesti alle prime quattro squadre classificate. Premiate con un fiore le tre donne iscritte al torneo e premiato anche il Gruppo di Povolario per aver totalizzato il maggior punteggio complessivo nella fase eliminatoria. Dopo le premiazioni, tutti a cena nella sede del gruppo, dove la serata si è conclusa in allegria con gli immancabili canti alpini oltre al bravissimo Giuseppe Gianello (Gruppo di Sandrigo) che si è esibito in alcuni bellissimi brani lirici.



Alla Berici Settentrionali il torneo di calcio di Settecà

Dopo due successi ospiti, con l'Unione immigrati, i padroni di casa della Zona Berici Settentrionali hanno vinto il torneo di calcio "La Sezione di Vicenza vs Vicenza nel mondo" sul campo di Settecà.

Ci sono arrivati battendo in semifinale ai rigori i cugini della Zona Basso Vicentino e in finale proprio l'Unione Immigrati, per 2 - 1, con gol di due alpini del Gruppo di Sarmego (ben "caricati" evidentemente dal capogruppo Luca Spiller). Oltre alle tre squadre citate, hanno partecipato al torneo, organizzato dal Gruppo alpini di Settecà, con il capogruppo Bruno Galvan, Lions, Tunisia ed Altre Strade United. In un clima di festa la semplice cerimonia della premiazione, alla presenza dell'assessore comunale all'area del sociale Isabella Sala e del presidente sezionale Luciano Cherobin, ideatore del torneo.

Ha ritirato la bella coppa in palio il

capitano dei Berici Sezionali, Andrea Bressan, del Gruppo di Camisano. Il capozona Berici Settentrionali Lino Marchiori ha offerto ai vincitori un barilotto di birra, vuotato (assieme a un altro) alla festa della squadra vincitrice, che si è svolta a Camisano alla presenza tra gli altri del sindaco Prezalis.



Bilanci e prospettive all'assemblea della Pc sezionale L'ultima volta di Toffoletto coordinatore: il grazie degli alpini **Volontari sempre più preparati**

L'assemblea annuale della Protezione civile alpina è stata caratterizzata dall'addio di Roberto Toffoletto, coordinatore sezionale: in scadenza di mandato, non si è ricandidato, lasciando così l'incarico a Renzo Ceron, "rientrato" dopo 9 anni. «Molte sono le motivazioni che mi hanno portato a prendere questa decisione - ha detto Toffoletto - anche esterne alla vita dell'Unità di Pc ma soprattutto perché ritengo che dopo nove anni sia il caso di cambiare. Ho sempre affermato che il volontario deve avere insito nel proprio animo la voglia di migliorarsi, di provare ad assumersi nuove responsabilità, di crescere. Non sarebbe moralmente coerente da parte mia non mettere in pratica quanto sostenuto in questi anni. Credo ci sia la necessità di portare una ventata di novità, un nuovo modo di fare, idee nuove». Dopo aver ringraziato dirigenti, capisquadra e volontari, ha chiesto che non gli vengano affidati incarichi nell'Unità di Pc, ma si è detto disponibile a collaborare a singoli progetti. L'assemblea si è svolta nel salone delle Opere sociali a Vicenza, presenti il rappresentante del Terzo raggruppamento Orazio D'Inca e il presidente sezionale Luciano Cherobin. Numerosi i volontari presenti, perché si tratta di un appuntamento molto importante per loro, in quanto occasione di incontro diretto con le figure più rappresentative dell'associazione che si relazionano con le Istituzioni da un lato e il semplice volontario dall'altro. Per volontà interna i lavori si sono svolti a porte chiuse, senza cioè la presenza di figure rappresentative, esterne alla protezione civile, in modo che ogni partecipante potesse sentirsi libero di porre domande o di esprimere la propria opinione senza condizionamenti di sorta.

Nella prima parte della mattinata hanno preso la parola i vari relatori. Il coordinatore Toffoletto ha riassunto le attività svolte nel 2015 e ha precisato che i corsi base diventeranno obbligatori per chiunque entri a far parte della protezione civile, nel rispetto del nuovo regolamento sezionale e delle disposizioni di legge in materia di protezione civile. L'unità sezionale è già avanti in tal senso, avendo già costituito corsi di aggiornamento per i veterani e impostato nuovi corsi per i neofiti. L'anno scorso non ci sono state grosse emergenze, tranne la tromba d'aria nella zona di Dolo, ma nonostante ciò i volontari si sono impegnati per 30 mila ore. Tra i servizi più significativi sono stati citati il Giro d'Italia, il campo scuola a S. Gottardo, i pellegrinaggi in Ortigara e sul Pasubio, la campagna informativa "Alluvione io non rischio" e le esercitazioni. Si è poi parlato dei rapporti tra la protezione civile sezionale e la Provincia di Vicenza, chiarendo

che per evitare le incomprensioni in materia di interventi, si è stabilito che il coordinatore sezionale curerà la relazione tra le i due enti. Toffoletto ha rimarcato l'importanza delle attività svolte nelle scuole per far conoscere la Protezione civile Ana ai più giovani e per diffondere una cultura della sicurezza che in Italia fatica ancora molto a realizzarsi. Il presidente Cherobin ha presentato il nuovo regolamento sezionale e le novità che introduce; una tra queste è la possibilità che anche volontari non alpini ("amici degli alpini") possano ricoprire ruoli di responsabilità all'interno delle squadre. Il presidente ha poi anticipato brevemente alcune attività in preparazione ed ha ricordato che quest'anno si celebra il 40° anniversario del terremoto in Friuli che, oltre ad essere stata una calamità di proporzioni enormi, viene individuata come il momento storico in cui è effettivamente nata, da una costola degli alpini, la protezione civile nazionale. La seconda parte della mattinata è stata dedicata alle domande dei volontari che, oltre a precisazioni su quanto esposto dai relatori, hanno riguardato soprattutto aspetti prettamente tecnici del lavoro delle squadre.

Alla fine un momento di commozione, quando Roberto Toffoletto ha annunciato con poche semplici parole le proprie dimissioni. Un sincero applauso lo ha salutato alla chiusura del suo intervento, ed in esso si leggeva tutto il ringraziamento da parte dei volontari presenti, per la sua dedizione, l'amicizia, la stima e l'impegno profuso in questi lunghi anni di servizio a favore dell'unità sezionale.

Martina Faggion



Roberto Toffoletto



32 ragazzi a Zovencedo a scuola di protezione civile

È tornato a Zovencedo il campo scuola organizzato dall'Unità di protezione civile della Sezione di Vicenza per offrire a un gruppo di ragazzi di terza media la possibilità di conoscere e vivere la protezione civile e di misurarsi con esperienze di vita in comune. "Anch'io sono la protezione civile", quinta edizione, si è svolto dal 25 giugno al 2 luglio ed ha visto 32 ragazzi di diverse scuole della provincia cimentarsi con le problematiche che ogni volontario di protezione civile si trova ad affrontare negli interventi in caso di calamità.

La prima esperienza li ha visti lavorare gomito a gomito, assistiti dagli istruttori, nella preparazione e gestione del campo; quindi lezioni teoriche ed esercitazioni pratiche sulle attività della protezione civile.

A questa fase hanno collaborato Vigili del fuoco, Corpo forestale dello stato, Agesci e istruttori del Rugby Vicenza, che hanno contribuito a dare ai ragazzi l'idea di cosa s'intenda e cosa comporti essere una squadra. Tutto il lavoro è stato fatto in piena sicurezza, grazie alla presenza continua dei volontari della Protezione civile Ana.

Il percorso formativo del campo scuola è stato completato dalle serate a tema: di grande attualità quella sulla rete informatica e l'uso del Web, che ha mostrato i rischi connessi all'uso indiscriminato di uno strumento così importante nella vita quotidiana. Un'altra serata è stata dedicata alla cultura alpina e alla potenzialità dell'Ana a livello nazionale ed oltre confine.

Considerazioni positive ed apprezzamenti sono stati espressi da quanti hanno visitato il campo durante l'addestramento.

Ma la cosa più significativa arriva dallo scoprire che i ragazzi vorrebbero poter continuare l'esperienza appena provata e che i giovani "reduci" dalle edizioni precedenti tornano per partecipare alle cerimonie del giorno di chiusura.

Peccato solo che l'esiguità dei fondi a disposizione non permette di estendere l'esperienza ad un maggior numero di ragazzi.



Prima prova, la costruzione del campo



Quelli del 2015 passano la stecca

In programma a fine ottobre i campionati sezionali di tiro

Tiro a segno, uno sport quasi sconosciuto in Italia. Torna alla ribalta ogni quattro anni, alle Olimpiadi, perché gli italiani sono fra i migliori tiratori del mondo e fanno incetta di medaglie, come è successo a Rio. Ma per gli alpini che vogliono cimentarsi con una disciplina che mette alla prova la propria bravura e la capacità di concentrarsi, ci sono i campionati sezionali, in programma a fine ottobre per la quarta edizione. Sono aperti agli alpini iscritti all'Ana ed ai soci aggregati (per loro una classifica a parte). Si svolgeranno in tre turni (mercoledì 19, sabato 22 e domenica 23) nel poligono di Vicenza, in via del Poligono 83. Per i tiratori provetti è un momento di confronto con gli altri specialisti, per tutti un'occasione d'incontro, magari per rivivere i tempi dei tiri in poligono durante la naja. In programma quattro specialità: solo per gli alpini tesserati anche con l'Unione italiana tiro a segno, ci sono le armi da fuoco: la carabina M&P15 cal. 22 e la pistola standard cal. 22. Per tutti sono poi a disposizione pistola e carabina ad aria compressa a 10 metri. Le iscrizioni vanno presentate entro il 10 ottobre preferibilmente tramite il proprio capogruppo; la quota di iscrizione è di 12 euro e dà diritto al



La carabina M&P15 utilizzata per le gare a fuoco

noleggio dell'arma e alla munizioni; l'utilizzo di armi o munizioni proprie non dà diritto a sconti. I concorrenti gareggeranno in due categorie (master e open) in ogni specialità, mentre per i soci aggregati sarà redatta un'unica classifica.

Per ogni informazione rivolgersi a Franco Impalmi, 335 367504, email francoimpalmi@alice.it

Quarti al campionato Ana di regolarità in montagna

Il 26 giugno si è svolto a Sarezzo (BS) il 44° Campionato nazionale Ana di marcia di regolarità in montagna a pattuglie, organizzato dalla Sezione di Brescia e dal Gruppo di Sarezzo. La sezione di Vicenza ha partecipato con due pattuglie classificatesi al 4° posto, con Carlo Cecchetto, Severino Comberlato e Fabio Nardi, e al 94° posto con Francesco Tomba, Massimo Meggiolaro e Filippo Meggiolaro. Particolarmente belle le parole dette dal presidente della sezione organizzatrice, Gian Battista Turrini:

“Ritengo che questa disciplina sportiva sia la più adatta alla nostra specialità, infatti camminare in montagna, sapendosi adattare ad ogni forma del terreno, sapendo dosare le energie per arrivare tutti insieme alla meta, è quello che ci hanno insegnato a fare durante il servizio militare. Inoltre, farlo in pattuglia, con l'obbligo di procedere tutti insieme, esalta quello spirito di corpo che nasce e si cimenta nelle situazioni di disagio e il senso di spontanea solidarietà che ci spinge a soccorrere chi è in difficoltà, proprio come si faceva sotto la naja quando un amico tirava l'ala e gli altri si caricavano del doppio peso per aiutarlo”.



Ampelio e Siro Pilan ai vertici delle gare di nordic walking

Ampelio Pilan, decano degli sportivi Gsa e il figlio Siro sono sempre ai primi posti nelle gare di nordic walking agonistico (la marcia con i bastonici). Siro ha vinto il titolo italiano master di marcia 5km il 14 maggio a Mestre col tempo di 29' 25" 32, 4° assoluto in classifica comparata, ma col 3° tempo. Padre e figlio il 21 maggio a Limbiate nel Circuito Tricolore, seconda prova del campionato italiano Fidal sui 10 km, hanno vinto nelle rispettive categorie, Siro in 1h 10' 05" e Ampelio in 1h 19' 31". Prima di categoria e sesta assoluta in 1h 24' 07 nel triathlon Marta Carradore, il 4 giugno nel Triathlon sprint sul lago d'Iseo. Nella stessa gara Marco Rodella si è piazzato 19° di categoria in 1h 30' 26. In precedenza il 15 maggio la Carradore era finita 16ª su 57 nel Triathlon sprint a Minerba del Garda. In altre competizioni vediamo Alberto Dalla Via 9° 1'8 maggio nella Schio City Jungle, Linda Zebinati quinta il 14 maggio a Creazzo nella 3ª prova del Campionato Csi su pista con 6,95 nel getto del peso. Il 28 maggio a Jesolo nella Monolight half marathon Nazzareno Bedin 40° di categoria; bene anche Simone Bedin, Marco Rodella e Gianmarco Polo. Nella stessa manifestazione Silvano Soave e Andrea Zambon 16° e 18° nel Garmin 10k tour. Il 29 maggio nel Trail dell'Orsa a Brentino Belluno, Stefano Maran 2° in 1h 49' 19 e Michele Marcon 20°. Nello stesso

giorno Denis Grasselli è arrivato primo assoluto alla Littorina di Meda di Velo d'Astico, 10 chilometri sul vecchio tracciato della ferrovia. Sempre sul tracciato dell'ex ferrovia la "Corsa del trenino", il 12 giugno a Cogollo del Cengio, dove Maria Busa si è piazzata 6ª di categoria; presenti anche Denis Urbani, Moreno Bertin, Gianmarco Polo e Nicola Gemo.

Il 4 giugno a Due Carrare, Maria Busa era arrivata 2ª di categoria nel memorial Roberto Dal Corso in 33'54". Il 5 giugno Nazzareno Bedin si è classificato 23° di categoria nella Cortina - Dobbiaco in 2h04'54. Il 15 buona partecipazione nei 10 km "A tutta birra" di Quinto: Moreno Bertin è finito 8° di categoria e Giuliana Pertegato quinta; hanno partecipato anche Francesco Savio, primo del Gsa in 40'06", Loris Brusaporco, Marco Rodella, Mirco Scremin e Massimo Casa.



**Marta Carradore
sul podio a Iseo**

Incontri

Compagnia Comando Belluno

Si sono ritrovati un gruppo di alpini delle classi 1949 e '50 che hanno fatto la naja alla Compagnia comando e servizi del Btg. Belluno, a Belluno ed Agordo nel 1970. Eccoli nella foto ricordo. Da sinistra in piedi, Leopoldo Cornolo, Roberto Gavasso, Oscar Castrini, Walter De Guglielmi, Gian Carlo Verlatto, Luciano Gentilini. Accosciati: Bruno Dal Prà, Gaetano Sartori, Imerio Battistello, Vittorio Giroto.



Torneo Brigate Alpine

Con questa foto ricordo del torneo di calcio "Brigate alpine" svoltosi a Bolzano nello stadio Druso, nel 1970, Gaetano Sartori, del Gruppo Alpini di Malo (è il primo a sinistra in piedi) invia un saluto caloroso e un forte abbraccio per quell'indimenticabile periodo passata assieme. Al loro selezionatore, il cap. Mauro Ambrosi, invia un saluto affettuoso: la squadra della Cadore si classificò seconda. (tel. 0445 605625 - 349 1881546)



Belle famiglie alpine

Quattro generazioni



In questa bella foto, mandata dal Gruppo di Thiene, si vedono quattro generazioni di alpini: tre sono sicure, la quarta... si spera! A sinistra Severino Pegoraro (classe 1936) con a fianco il nipote Silvano Pegoraro (1949) e il pronipote Denis Barcarolo (1977); quindi il trisnipote Nicolò Barcarolo in braccio al nonno Giorgio Barcarolo (1949).

Arrivederci ai 100



Il 26 giugno il Gruppo alpini di Monticello Conte Otto assieme al sindaco Claudio Benincà, al capogruppo Angelo Brazzale, ai familiari e agli amici ha festeggiato il 98° compleanno del socio alpino Pietro Ramon, (classe 1918) consegnandogli una pergamena disegnata dal compaesano prof. Galliano Rosset. La giornata si è svolta con la messa, la deposizione di una corona d'alloro al monumento ai Caduti e un piccolo rinfresco nella sede del gruppo, con la promessa di ritrovarsi tutti assieme tra due anni per festeggiare il traguardo dei 100 anni di Pietro.

Prima candelina



Leonardo Francesco Sanson ha spento la sua prima candelina. Eccolo con mamma Osmary e papà Igor, alpino paracadutista di stanza a Bolzano.

Saluti al nonno



Per salutare il nonno alpino, Adriano Fanchin, del Gruppo di Torrebelvicino, i nipotini Jonathan e Jeremy si sono messi in... divisa. La maglietta dell'adunata di Asti il primo e una tutina il piccolino.

Nozze di Diamante



Bolzano Vic.

Bruno Menin e la moglie Maria Ada hanno festeggiato i 60 anni di matrimonio attornati dall'affetto dei propri cari. Eccoli nella foto assieme al pronipote Alessandro. Si associano a congratulazioni e auguri gli alpini del Gruppo Ana.



S. Germano Villa del Ferro

Figli, nuore, nipoti e amici formulano i migliori auguri per le nozze di diamante di Agnese Mainente e Antonio Ferrian.



Caltrano

Pietro Toldo e la sua Agata Dal Santo hanno festeggiato i 60 anni di matrimonio.



Marano Vic.

Claire Ruaro e Rosa Meneghini hanno tagliato il traguardo dei 60 anni di matrimonio.



Mosson Cogollo

Ile Battista Tescaro e Lorenzina Borgo, assieme da 60 anni.

Nozze di Rubino



Caltrano

Maria Cristina Dal Zotto e Delio Dal Santo hanno festeggiato i 40 anni di matrimonio



Castelnovo

40 anni di matrimonio anche per Antonio Cocco e Adriana Romare, qui nella foto assieme alle figlie.

Nozze d'Oro

Bolzano Vic.



Per ricordare le loro nozze d'oro, Romano e Graziella Rossi si sono fatti fotografare assieme ai nipoti, Giosuè, Lorenzo, Davide, Nicola e Giulia. Un famiglia di alpini in crescita, annota il capogruppo Pietro Chemello.

Centrale



Antonio Roncaglia e Maria Teresa Tessaro

Caldogno



Epifanio Piazza e Elde Grotto

Fara Vic.



50 anni di matrimonio per Renato Dalla Costa, alfiere del Gruppo, e Luciana Carollo.

Castelnovo



Bertilla Andriolo e Silvio Garbin

Fara Vic.



Otello Sperotto e Lucia Margherita Bertoldo

Isola



Adalgisa Manca e Mario Padovan

Piovene Rocchette



Giuseppe De Pretto e Mariangela Miani

Passo di Riva



Benito Stivan ed Emilia Saccozza

S. Germano Villa del Ferro



Elio Montesello, alpino del Gruppo Domenico Foletto, e la moglie Anna Visentin, hanno festeggiato i 45 anni di matrimonio, circondati dalla famiglia

Nascite

Arsiero

Grande festa a casa di Lino Busato per l'arrivo della nipotina Angela Francesca Carollo.



Chiampo

È proprio un frugioletto Alessandro Allegri. Ma può contare su due colonne come i nonni alpini Pietro Lovato e Giuseppe Allegri.

Carrè

Tre fiocchi azzurri in tre mesi: un vero record per il Gruppo Alpini di Carrè. In maggio è arrivato Alessandro Zanini, festeggiato da papà Ronnie e mamma Tamara, seguito da Rocco Dal Cero, di Denis e Anna: più felice di tutti il nonno Giuseppe Dal Cero, capogruppo. In luglio è arrivato Samuel Nertoli, ad allietare la casa di Roberto e Daniela.

Villaga

Benvenuto ad Andrea Valente, secondogenito del socio Diego Valente e di Gloria Bonomi. Dagli amici del Gruppo Ana auguri e felicitazioni.

Nozze

Nicola Comparin e Tatiana Lanaro. Con le congratulazioni di tutto il Gruppo Alpini di Laghi.

Varie

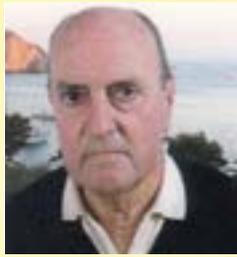
Alpino di nome. Fece il servizio militare in fanteria e come fante è caduto sul Fronte greco, nel luglio del 1942. Però si chiamava Alpino, Alpino Negro. Gli diede quel nome il padre Luigi, in onore alle penne nere e anche a quegli alpini che lui addestrava e che fecero da padrini al piccolo Alpino nel giorno del battesimo. Questo ricordo lo ha mandato il nipote Mariano Negro, del Gruppo di Chiampo, nel centenario della nascita, il 26 settembre 1916.



54 - Un nostro amico hai chiesto alla montagna



ARSIERO
Antonio De Meda
Alpino



ARZIGNANO
Uberto Repele
1931
Btg. Pieve di Cadore



CAMISANO
Mario Cason
1933
7° Rgt. Alpini



CAMPEDELLO
Valerio Cracco
1929
6° Rgt. Alpini



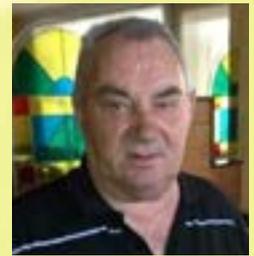
ANCONETTA
Gino Urbani
1931
Gr. Lanzo



CENTRALE DI ZUGLIANO
Giovanni (Enzo) Faccin
1939
2° Art. Montagna



CHIAMPO
Rodolfo Tonin
1932
8° Rgt. Alpini



COSTABISSARA
Benvenuto Nogara
"Noce" 1937
Alpino



CRESPADORO
Elia Cacciavillani
1947
6° Artiglieria mont.



DUEVILLE
Piero Bassan
1923
Reduce 11° Rgt.



DUEVILLE
Attilio Bagnara
1932
7° Rgt. Alpini



DUEVILLE
Giovanni Sanson
1935
Btg. Belluno



DUEVILLE
Luigi Pizzato
1939
7° Rgt. Alpini



FARA VIC.
Antonio Costa
1939
Alpino



GAMBELLARA
Gastone Maule
1937
7° Rgt. Alpini



LUGO VIC.
Gastone Cini
1933
7° Rgt. Alpini



LUMIGNANO
Frano Franzina
1940
Alpino



LUMIGNANO
Arnaldo Lazzari
1938
Alpino



LUMIGNANO
Alessio Maruzzo
1935
Alpino



MELEDO
Adriano Peruzzi
1949
Alpino



MONTICELLO C. OTTO
Luigi Ronzan
1939
Btg. Belluno



QUINTO
Ofelio Battilana
1930
Artigliere Tridentina



SAN LAZZARO
Giuseppe Totti
Btg. Vicenza
Reduce Grecia e Russia



SAN LAZZARO
Giampiero Dalla Pozza
1939
Gr. Pieve di Cadore



SARCEDO
Vittorio Pauletto
1939
Alpino



SCHIO
Antonio Ballico
1932
Btg. Pieve di Cadore



SCHIO
Roberto Pezzin
1932
Btg. Feltre



SEGHE DI VELO
Giuliano Dal Maso
1951
6° Rgt. Alpini



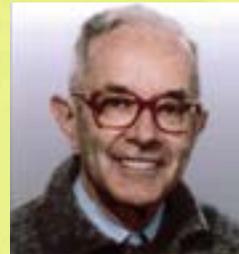
SETTECÀ
Sergio Vidale
1931
5° Artiglieria mont.



THIENE
Giulio Padovan
1925
1° Rgt. Art. mont.



THIENE
Guerrino Spinato
1949
Gr. Pieve di Cadore



THIENE
Antonio Dal Ferro
1925
Btg. Tirano



VELO D'ASTICO
Ottavio Martini
1928
Btg. Feltre



VILLAGGIO DEL SOLE
Gianfranco Bettineschi
1960
Alpino



VILLAGGIO DEL SOLE
Antonio Seraglio
1917
Reduce di Russia



VILLAGGIO DEL SOLE
Mario Pascoli
1943
Alpino



VILLAGGIO DEL SOLE
Sereno Preto
1940
Alpino



VILLAGGIO DEL SOLE
Antonio Donà
1938
Alpino



SOVIZZO
Nerino Meneguzzo
1928
Btg. Tolmezzo



ZUGLIANO GRUMOLO
Antonio Passuello
1930
Btg. Belluno

L'UNICO, L'ORIGINALE...

ALPINO COME NOI!

ACQUISTALO SUBITO
A SOLI 69 EURO
INFORMAZIONI ED ORDINI
393 2 88 2 88 2

ANCHE
PER LEI

3 ANNI DI
GARANZIA

SCONTI SPECIALI PER
SEZIONI E GRUPPI

WWW.OROLOGIODEGLIALPINI.IT
ORDINI@OROLOGIODEGLIALPINI.IT



UN RICORDO CHE DURERA' PER SEMPRE !